

JOBS ACT
IL DISEGNO DI LEGGE SULLA RIFORMA DEL LAVORO
Approvato dalla Camera dei Deputati

Novembre 2014

INDICE

<i>Premessa</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Disciplina degli ammortizzatori sociali</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Servizi per il lavoro e politiche attive</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Semplificazione delle procedure e degli adempimenti</i>	<i>pag. 19</i>
<i>Riordino delle forme contrattuali</i>	<i>pag. 24</i>
<i>Maternità e conciliazione dei tempi di vita e di lavoro</i>	<i>pag. 31</i>
<i>Gli interventi alla Camera del PD, del Governo e del Relatore</i>	<i>pag. 39</i>

Linee generali. Il disegno di legge si pone l'obiettivo di realizzare riforme di grande portata innovativa, attraverso l'esercizio di apposite deleghe conferite al Governo, quali:

- 1) il riordino della disciplina degli ammortizzatori sociali;
- 2) la riforma dei servizi per il lavoro e delle politiche attive;
- 3) il completamento del processo di semplificazione delle procedure e degli adempimenti in materia di lavoro;
- 4) il riordino delle forme contrattuali attualmente vigenti in materia di lavoro;
- 5) il rafforzamento delle misure di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

DISCIPLINA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

1. La delega al Governo in materia di ammortizzatori sociali.

Al fine di realizzare nel mercato del lavoro italiano un sistema di tutele più ampio ed aderente ai cambiamenti in atto, il disegno di legge reca una delega al Governo per **il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali** volto ad assicurare, per la disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori, a "razionalizzare" la normativa in materia di integrazione salariale e a favorire il coinvolgimento attivo dei soggetti espulsi dal mercato del lavoro ovvero beneficiari di ammortizzatori sociali, "semplificando le procedure amministrative e riducendo gli oneri non salariali del lavoro", tenuto conto delle peculiarità dei diversi settori produttivi.

1.1. Strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro e strumenti di sostegno in caso di disoccupazione involontaria

Con riferimento ai suddetti strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro, nell'esercizio della delega il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

- a) esclusione di ogni forma di integrazione salariale in caso di **cessazione definitiva dell'attività aziendale o di un ramo di essa**;
- b) **semplificazione delle procedure burocratiche**, attraverso l'incentivazione di strumenti telematici e digitali, considerando anche la possibilità di introdurre meccanismi standardizzati a livello nazionale di concessione dei trattamenti prevedendo strumenti certi ed esigibili;
- c) accesso alla cassa integrazione **solo in caso di esaurimento delle possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro** eventualmente destinando una parte delle risorse attribuite alla cassa integrazione a favore dei contratti di solidarietà;

- d) **revisione dei limiti di durata**, da rapportare al numero massimo di ore ordinarie lavorabili nel periodo di intervento della CIGO e della CIGS e individuazione dei meccanismi di incentivazione della rotazione;
- e) sotto il profilo della contribuzione, **una maggiore compartecipazione da parte delle imprese** effettivamente utilizzatrici e la riduzione degli oneri contributivi ordinari, con la rimodulazione degli stessi tra i settori, in funzione dell'effettivo impiego;
- f) **revisione dell'ambito di applicazione della cassa integrazione ordinaria e straordinaria, nonché dei fondi di solidarietà bilaterali** fissando un termine certo per l'avvio dei fondi medesimi anche attraverso l'introduzione di meccanismi standardizzati di concessione, e previsione della possibilità di destinare gli eventuali risparmi di spesa derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente lettera al **finanziamento** delle disposizioni sugli ammortizzatori sociali e sui servizi per l'impiego e le politiche attive. Ciò consente di prevedere risorse aggiuntive a partire dal 2015;
- g) revisione dell'ambito di applicazione e delle regole di funzionamento dei **contratti di solidarietà**, con particolare riferimento alla messa a regime degli stessi. Si tratta di una disposizione finalizzata a consentire **una maggiore flessibilità nel ricorso all'istituto del contratto di solidarietà**, con particolare riferimento all'inserimento di nuove figure professionali. In particolare, si prevede una revisione dell'ambito di applicazione e delle regole di funzionamento dei contratti di solidarietà, con particolare riguardo a quelli cosiddetti **espansivi** ed alla messa a regime delle norme transitorie le quali **estendono alle imprese** non rientranti nell'ambito di applicazione della disciplina dei contratti di solidarietà difensivi la possibilità di stipulare tali contratti.

Con riferimento agli strumenti di sostegno in caso di disoccupazione involontaria, nell'esercizio della delega il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

- a) **rimodulazione dell'Assicurazione sociale per l'impiego (ASpI)**, con **OMOGENEIZZAZIONE** della disciplina relativa ai trattamenti ordinari e ai trattamenti brevi (ASpI e Mini ASpI), rapportando la durata dei trattamenti alla storia contributiva del lavoratore;
- b) **incremento della durata massima** per i lavoratori con carriere contributive più rilevanti;
- c) **universalizzazione del campo di applicazione dell'ASpI**, con estensione ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, fino al suo superamento;
- d) **introduzione di massimali in relazione alla contribuzione figurativa**;
- e) eventuale **introduzione**, dopo la fruizione dell'ASpI, **di una prestazione** per i lavoratori, in disoccupazione involontaria, che presentino valori ridotti dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE);
- f) **eliminazione dello stato di disoccupazione come requisito per l'accesso a servizi di carattere assistenziale**.

Con riferimento a entrambi gli strumenti, nell'esercizio della delega il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

- a) **attivazione del soggetto beneficiario degli ammortizzatori sociali** con meccanismi e interventi che incentivino la ricerca attiva di una nuova occupazione e previsione che il coinvolgimento attivo del soggetto beneficiario dei suddetti trattamenti possa consistere anche in **attività a**

beneficio delle comunità locali, con modalità che non determinino aspettative di accesso agevolato alla pubblica amministrazione;

- b) adeguamento delle **sanzioni** nei confronti del lavoratore beneficiario di sostegno al reddito che non si rende disponibile ad una nuova occupazione, a programmi di formazione o alle attività di comunità locali.

Le novità in sintesi

- 1) Sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori;
- 2) risorse per finanziare la riforma degli ammortizzatori e delle politiche attive;
- 3) meccanismi automatici di concessione;
- 4) messa a regime dei contratti di solidarietà;
- 5) omogeneizzazione dell'Aspi e della miniAspi;
- 6) tutele uniformi legate alla storia contributiva dei lavoratori;
- 7) estensione dell'Aspi ai lavoratori con contratti di co.co.co.;
- 8) introduzione dopo l'Aspi di una prestazione aggiuntiva per lavoratori con valori ridotti ISEE.

A.S. 1428		A.C. 2660
Testo iniziale presentato dal Governo	Testo approvato dal Senato	Testo approvato dalla Camera
Art. 1. <i>(Delega al Governo in materia di ammortizzatori sociali)</i>	Art. 1. <i>(Delega al Governo in materia di ammortizzatori sociali)</i>	Art. 1
<p>1. Allo scopo di assicurare, in caso di disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori, di razionalizzare la normativa in materia di integrazione salariale e di favorire il coinvolgimento attivo di quanti siano espulsi dal mercato del lavoro ovvero siano beneficiari di ammortizzatori sociali, semplificando le procedure amministrative e riducendo gli oneri non salariali del lavoro, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, uno o più decreti legislativi finalizzati al riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali, tenuto conto delle peculiarità dei diversi settori produttivi.</p> <p>2. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, il Governo si attiene, rispettivamente, ai seguenti principi e criteri direttivi:</p> <p>a) con riferimento agli strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro:</p> <p>1) impossibilità di autorizzare le integrazioni salariali in caso di cessazione di attività aziendale o di un ramo di essa;</p> <p>2) semplificazione delle procedure burocratiche, considerando anche la possibilità di introdurre meccanismi standardizzati di concessione;</p> <p>3) necessità di regolare l'accesso alla</p>	<p>1.</p> <p>2.</p> <p>a)</p> <p>1)</p> <p>2) semplificazione delle procedure burocratiche attraverso l'incentivazione di strumenti telematici e digitali, (Fucksia - M5S) considerando anche la possibilità di introdurre meccanismi standardizzati di concessione prevedendo strumenti certi ed esigibili; (Munerato - LN)</p> <p>3) necessità di regolare l'accesso</p>	<p>1.</p> <p>2.</p> <p>a)</p> <p>1) impossibilità di autorizzare le integrazioni salariali in caso di cessazione definitiva (Dell'Aringa - PD, Gnechi - PD) di attività aziendale o di un ramo di essa;</p> <p>2) semplificazione delle procedure burocratiche attraverso l'incentivazione di strumenti telematici e digitali, considerando anche la possibilità di introdurre meccanismi standardizzati a livello nazionale (Placido - SEL, Gregori - PD) di concessione dei trattamenti (Airaudò - SEL, Gregori - PD) prevedendo strumenti certi ed esigibili;</p> <p>3)</p>

SENATO DELLA REPUBBLICA
Gruppo Partito Democratico
Ufficio Legislativo

<p>cassa integrazione guadagni solo a seguito di esaurimento delle possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro;</p> <p>4) revisione dei limiti di durata, rapportati ai singoli lavoratori e alle ore complessivamente lavorabili in un periodo di tempo prolungato;</p> <p>5) previsione di una maggiore compartecipazione da parte delle imprese utilizzatrici;</p> <p>6) riduzione degli oneri contributivi ordinari e rimodulazione degli stessi tra i settori in funzione dell'utilizzo effettivo;</p> <p>7) revisione dell'ambito di applicazione della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria e dei fondi di solidarietà di cui all'articolo 3 della legge 28 giugno 2012, n. 92;</p>	<p>alla cassa integrazione guadagni solo a seguito di esaurimento delle possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro eventualmente destinando una parte delle risorse attribuite alla cassa integrazione a favore dei contratti di solidarietà; (Lepri - PD)</p> <p>4) revisione dei limiti di durata da rapportare al numero massimo di ore ordinarie lavorabili nel periodo di intervento della Cassa integrazione guadagni ordinaria e della Cassa integrazione guadagni straordinaria e individuazione dei meccanismi di incentivazione della rotazione; (D'Adda - PD)</p> <p>5)</p> <p>6)</p> <p>7) revisione dell'ambito di applicazione della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria e dei fondi di solidarietà di cui all'articolo 3 della legge 28 giugno 2012, n. 92 fissando un termine certo per l'avvio dei fondi medesimi (Munerato - LN) e previsione della possibilità di destinare gli eventuali risparmi di spesa derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente lettera al finanziamento delle disposizioni di cui ai commi 1, 2, 3 e 4 (maxiemendamento - id. em. 1.281 Parente - PD);</p> <p>8) revisione dell'ambito di applicazione e delle regole di funzionamento dei contratti di solidarietà, con particolare riferimento all'articolo 2 del decreto-legge n. 726 del 1984, nonché alla messa a regime dei contratti di solidarietà di cui all'articolo 5, commi 5 e 8, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;</p>	<p>4)</p> <p>5)</p> <p>6)</p> <p>7) revisione dell'ambito di applicazione della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria e dei fondi di solidarietà di cui all'articolo 3 della legge 28 giugno 2012, n. 92 fissando un termine certo per l'avvio dei fondi medesimi anche attraverso l'introduzione di meccanismi standardizzati di concessione, (Ciprini - M5S) e previsione della possibilità di destinare gli eventuali risparmi di spesa derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente lettera al finanziamento delle disposizioni di cui ai commi 1, 2, 3 e 4;</p> <p>8)</p>
---	--	--

SENATO DELLA REPUBBLICA
Gruppo Partito Democratico
Ufficio Legislativo

<p><i>b)</i> con riferimento agli strumenti di sostegno in caso di disoccupazione involontaria:</p> <p>1) rimodulazione dell'Assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), con omogeneizzazione della disciplina relativa ai trattamenti ordinari e ai trattamenti brevi, rapportando la durata dei trattamenti alla pregressa storia contributiva del lavoratore;</p> <p>2) incremento della durata massima per i lavoratori con carriere contributive più rilevanti;</p> <p>3) universalizzazione del campo di applicazione dell'ASpI, con estensione ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa e con l'esclusione degli amministratori e sindaci, mediante l'abrogazione degli attuali strumenti di sostegno del reddito, l'eventuale modifica delle modalità di accreditamento dei contributi e l'automaticità delle prestazioni, e prevedendo, prima dell'entrata a regime, un periodo almeno biennale di sperimentazione a risorse definite;</p> <p>4) introduzione di massimali in relazione alla contribuzione figurativa;</p> <p>5) eventuale introduzione, dopo la fruizione dell'ASpI, di una prestazione, eventualmente priva di copertura figurativa, limitata ai lavoratori, in disoccupazione involontaria, che presentino valori ridotti dell'indicatore della situazione economica equivalente, con previsione di obblighi di partecipazione alle iniziative di attivazione proposte dai servizi competenti;</p> <p>6) eliminazione dello stato di disoccupazione come requisito per l'accesso a servizi di carattere assistenziale;</p> <p><i>c)</i> con riferimento agli strumenti di cui alle lettere <i>a)</i> e <i>b)</i>, individuazione di meccanismi che prevedano un coinvolgimento attivo del soggetto</p>	<p>(Governo)</p> <p>b)</p> <p>1)</p> <p>2)</p> <p>3)</p> <p>4)</p> <p>5)</p> <p>6)</p> <p><i>c)</i> con riferimento agli strumenti di cui alle lettere <i>a)</i> e <i>b)</i>, individuazione di meccanismi che prevedano un coinvolgimento attivo</p>	<p>b)</p> <p>1)</p> <p>2)</p> <p>3) universalizzazione del campo di applicazione dell'ASpI, con estensione ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, fino al suo superamento, (Gnecchi - PD) e con l'esclusione degli amministratori e sindaci, mediante l'abrogazione degli attuali strumenti di sostegno del reddito, l'eventuale modifica delle modalità di accreditamento dei contributi e l'automaticità delle prestazioni, e prevedendo, prima dell'entrata a regime, un periodo almeno biennale di sperimentazione a risorse definite;</p> <p>4)</p> <p>5)</p> <p>6)</p> <p>c) attivazione del soggetto beneficiario degli ammortizzatori sociali di cui alle lettere a) e b) con meccanismi e interventi che incentivino la</p>
---	--	--

<p>beneficiario dei trattamenti di cui alle lettere <i>a)</i> e <i>b)</i>, al fine di favorirne l'attività a beneficio delle comunità locali.</p>	<p>del soggetto beneficiario dei trattamenti di cui alle lettere <i>a)</i> e <i>b)</i>, al fine di favorirne l'attività a beneficio delle comunità locali, tenuto conto di quanto previsto all'articolo 2, comma 2, lettera <i>q)</i> (Parente - PD), con modalità che non determinino aspettative di accesso agevolato alle amministrazioni pubbliche (Pagano - NCD);</p> <p><i>d)</i> adeguamento delle sanzioni e delle relative modalità di applicazione in funzione della migliore effettività, <i>secondo criteri oggettivi e uniformi</i> (Munerato - LN e id. Catalfo - M5S) nei confronti del lavoratore beneficiario di sostegno al reddito che non si rende disponibile ad una nuova occupazione, a programmi di formazione o alle attività a beneficio di comunità locali di cui alla lettera <i>c)</i> (Pagano -NCD)</p>	<p>ricerca attiva di una nuova occupazione, così come previsto dal comma 4, lettera <i>v)</i>; <i>d)</i> previsione che il coinvolgimento attivo del soggetto beneficiario dei trattamenti di cui alle lettere <i>a)</i> e <i>b)</i> possa consistere anche nello svolgimento di attività a beneficio delle comunità locali, con modalità che non determinino aspettative di accesso agevolato alla pubblica amministrazione; (Dell'Aringa - PD)</p> <p><i>e)</i> adeguamento delle sanzioni e delle relative modalità di applicazione in funzione della migliore effettività, secondo criteri oggettivi e uniformi nei confronti del lavoratore beneficiario di sostegno al reddito che non si rende disponibile ad una nuova occupazione, a programmi di formazione o alle attività a beneficio di comunità locali di cui alla lettera <i>d)</i>.</p>
---	---	---

SERVIZI PER IL LAVORO E POLITICHE ATTIVE

2. La delega al Governo in materia di servizi per il lavoro e politiche attive.

I commi da 3 e 4 dell'articolo 1 recano una delega al Governo in materia di servizi il lavoro e di politiche attive al fine di garantire **la fruizione dei servizi essenziali in materia di politica attiva per il lavoro su tutto il territorio nazionale**, nonché l'esercizio unitario delle relative funzioni amministrative.

Il disegno di legge prevede un rafforzamento del legame tra politiche attive e passive.

Come sottolineato dai senatori del Gruppo del Partito Democratico durante l'esame del disegno di legge in Commissione, decisamente innovativa è la previsione di una Agenzia a carattere nazionale - uno "sportello" al quale rivolgersi per un reale incontro domanda-offerta, presente in altri Paesi dell'Unione europea - che seguirà il lavoratore nel corso dell'intera vita professionale, attraverso i corsi di formazione e il sostegno concreto alla ricollocazione.

Nell'esercizio della delega il Governo si attiene ai seguenti principi ed i criteri direttivi:

- a) razionalizzazione degli **incentivi all'assunzione** vigenti, "da collegare alle caratteristiche osservabili per le quali l'analisi statistica evidenzia una minore probabilità di trovare occupazione" e a criteri di valutazione e di verifica dell'efficacia e dell'impatto;
- b) **razionalizzazione degli incentivi per l'autoimpiego e di quelli per l'autoimprenditorialità** (i primi destinati prevalentemente ai soggetti privi di occupazione residenti nelle aree depresse, ai fini della creazione di attività di lavoro autonomo o della costituzione di microimprese o della creazione di iniziative di autoimpiego in forma di *franchising*, i secondi destinati prevalentemente ai giovani ed alle donne, ai fini della costituzione di imprese di piccola dimensione o ai fini di ampliamenti aziendali), anche nella forma dell'acquisizione delle imprese in crisi da parte dei dipendenti;
- c) **istituzione**, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, **di un'Agenzia nazionale per l'occupazione**, partecipata da Stato, regioni e province autonome e vigilata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con il conferimento alla medesima delle competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive ed ASpI ed il coinvolgimento delle parti sociali nella definizione delle linee di indirizzo generali dell'azione dell'Agenzia. Al funzionamento dell'Agenzia si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente e mediante la razionalizzazione degli enti strumentali e degli uffici di cui alla lettera f);
- d) coinvolgimento delle parti sociali nella definizione delle linee di indirizzo generali dell'azione dell'Agenzia;
- e) attribuzione all'Agenzia delle **competenze gestionali** in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e ASpI;

- f) **razionalizzazione degli enti strumentali e degli uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali** allo scopo di aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa, mediante l'utilizzo di risorse umane, strumentali e finanziarie già disponibili a legislazione vigente;
- g) razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di **inserimento mirato delle persone con disabilità** e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio, al fine di favorirne l'inclusione sociale, l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro, avendo cura di valorizzare le competenze delle persone;
- h) possibilità di far confluire, in via prioritaria, nei ruoli delle "amministrazioni vigilanti" o della nuova Agenzia **il personale proveniente dalle amministrazioni** o dagli uffici soppressi o riorganizzati nonché il personale di altre amministrazioni;
- i) individuazione del **comparto contrattuale del personale dell'Agenzia** con modalità tali da garantire l'invarianza di oneri per la finanza pubblica;
- j) determinazione della **dotazione organica di fatto dell'Agenzia** attraverso la corrispondente riduzione delle posizioni presenti nella pianta organica di fatto delle amministrazioni di provenienza del personale ricollocato presso l'Agenzia medesima;
- k) rafforzamento delle **funzioni di monitoraggio e valutazione** delle politiche attive per il lavoro e dei servizi per l'impiego;
- l) **valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati**, nonché operatori del terzo settore, dell'istruzione secondaria, professionale e universitaria, anche mediante lo scambio di informazioni sul profilo *curriculare* dei soggetti inoccupati o disoccupati, al fine di rafforzare le capacità d'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, prevedendo, a tal fine, la definizione dei criteri per l'accreditamento e per l'autorizzazione dei soggetti che operano sul mercato del lavoro e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni nei servizi pubblici per l'impiego;
- m) **valorizzazione della bilateralità** attraverso il riordino della disciplina vigente in materia nel rispetto dei principi di sussidiarietà, flessibilità e prossimità anche al fine di definire un sistema di monitoraggio e controllo sui risultati dei servizi di *welfare* erogati;
- n) la promozione di un collegamento tra misure di sostegno al reddito della persona inoccupata o disoccupata e misure volte al suo inserimento nel tessuto produttivo, anche tramite accordi per la **ricollocazione** da parte di agenzie per il lavoro **prevedendo la loro remunerazione a fronte dell'effettivo inserimento**;
- o) introduzione di modelli sperimentali, che prevedano l'impiego di strumenti per incentivare **il collocamento dei soggetti in cerca di lavoro** e che tengano anche conto delle buone pratiche a livello regionale;
- p) previsione di **meccanismi di raccordo e di coordinamento delle funzioni tra l'Agenzia e l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)**, sia a livello centrale che a livello territoriale, al fine di tendere a una maggiore integrazione delle politiche attive e delle politiche di sostegno al reddito;
- p) previsione di **meccanismi di raccordo tra l'Agenzia e gli enti** che, a livello centrale e territoriale, esercitano competenze relative ai summenzionati incentivi per l'autoimpiego e per l'autoimprenditorialità;

- q) attribuzione al Ministero del lavoro e delle politiche sociali delle competenze in materia di verifica e controllo del rispetto dei **livelli essenziali delle prestazioni** che devono essere garantite su tutto il territorio nazionale;
- r) mantenimento in capo alle regioni ed alle province autonome delle competenze in materia di programmazione delle politiche attive del lavoro;
- s) **attivazione del soggetto che cerca lavoro**, in quanto mai occupato, espulso o beneficiario di ammortizzatori sociali, al fine di incentivarne la ricerca attiva di una nuova occupazione, secondo percorsi personalizzati di istruzione, formazione professionale e lavoro;
- t) **valorizzazione del sistema informativo** per la gestione del mercato del lavoro ed il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi;
- u) integrazione del sistema informativo del fascicolo elettronico unico con la raccolta sistematica dei **dati disponibili** nel collocamento mirato, nonché di dati relativi alle buone pratiche di inclusione lavorativa delle persone con disabilità e agli ausili ed adattamenti utilizzati sui luoghi di lavoro;
- v) semplificazione amministrativa in materia di lavoro e politica attiva, con **l'impiego delle tecnologie informatiche**, secondo le regole tecniche in materia di interoperabilità e scambio dei dati allo scopo di rafforzare l'azione dei servizi pubblici nella gestione delle politiche attive e favorire la cooperazione con i servizi privati, anche mediante la previsione di strumenti atti a favorire il conferimento al sistema nazionale per l'impiego delle informazioni relative ai posti di lavoro vacanti.

Le novità in sintesi

- 1) Fruizione dei servizi essenziali in materia di politica attiva per il lavoro su tutto il territorio nazionale;
- 2) istituzione dell'Agenda nazionale per l'occupazione;
- 3) integrazione dei servizi pubblici e privati per migliorare capacità d'incontro tra domanda ed offerta di lavoro;
- 4) ricollocazione tramite Agenzie per il lavoro retribuite solo dopo effettivo inserimento;
- 5) incentivazione del collocamento dei soggetti in cerca di lavoro;
- 6) istituzione del fascicolo elettronico unico per gestione mercato lavoro e monitoraggio prestazioni erogate;
- 7) impiego di tecnologie informatiche.

A.S. 1428		A.C. 2660
Testo iniziale presentato dal Governo	Testo approvato dal Senato	Testo approvato dalla Camera
<p style="text-align: center;">Art. 2. <i>(Delega al Governo in materia di servizi per il lavoro e politiche attive)</i></p>	<p style="text-align: center;">Art. 2. <i>(Delega al Governo in materia di servizi per il lavoro e politiche attive)</i></p>	<p style="text-align: center;">Art. 2</p>
<p>1. Allo scopo di garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro su tutto il territorio nazionale, nonché di assicurare l'esercizio unitario delle relative funzioni amministrative, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto, per i profili di rispettiva competenza, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, uno o più decreti legislativi finalizzati al riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e le politiche attive. In mancanza dell'intesa nel termine di cui all'articolo 3 del citato decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, il Consiglio dei ministri provvede con deliberazione motivata ai sensi del medesimo articolo 3.</p> <p>2. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi: a) razionalizzazione degli incentivi all'assunzione esistenti, da collegare</p>	<p>3.</p> <p>Le disposizioni del presente articolo e quelle dei decreti legislativi emanati in attuazione dello stesso si applicano nei confronti delle Province Autonome di Trento e Bolzano secondo quanto previsto dai rispettivi statuti speciali e dalle relative norme di attuazione e dal decreto legislativo 21 settembre 1995, n. 430. (Berger - Aut)</p> <p>4. a) razionalizzazione degli incentivi all'assunzione esistenti, da collegare</p>	<p>3.</p> <p>4. a)</p>

<p>alle caratteristiche osservabili per le quali l'analisi statistica evidenzia una minore probabilità di trovare occupazione;</p> <p>b) razionalizzazione degli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, con la previsione di una cornice giuridica nazionale volta a costituire il punto di riferimento anche per gli interventi posti in essere da regioni e province autonome;</p> <p>c) istituzione, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, di seguito denominata «Agenzia», partecipata da Stato, regioni e province autonome, vigilata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al cui funzionamento si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente;</p> <p>d) coinvolgimento delle parti sociali nella definizione delle linee di indirizzo generali dell'azione dell'Agenzia;</p> <p>e) attribuzione all'Agenzia delle competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e ASpI;</p> <p>f) razionalizzazione degli enti e uffici che, anche all'interno del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, delle regioni e delle province, operano in materia di politiche attive del lavoro, servizi per l'impiego e ammortizzatori sociali, allo scopo di evitare sovrapposizioni e di</p>	<p>alle caratteristiche osservabili per le quali l'analisi statistica evidenzia una minore probabilità di trovare occupazione e a criteri di valutazione e di verifica dell'efficacia e dell'impatto; (Munerato - LN e id. Catalfo - M5S)</p> <p>b)</p> <p>c) istituzione, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, di seguito denominata «Agenzia», partecipata da Stato, regioni e province autonome, vigilata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al cui funzionamento si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente e mediante quanto previsto dalla lettera f) (maxiemendamento - id. emend. 2.223 Pagliari - PD);</p> <p>d)</p> <p>e) attribuzione all'Agenzia di competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e ASpI; (Munerato - LN)</p> <p>f) razionalizzazione degli enti strumentali e degli uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali allo scopo di aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa, mediante l'utilizzo di risorse umane, strumentali e finanziarie già</p>	<p>b) razionalizzazione degli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, anche nella forma dell'acquisizione delle imprese in crisi da parte dei dipendenti, (Polverini - FI) con la previsione di una cornice giuridica nazionale volta a costituire il punto di riferimento anche per gli interventi posti in essere da regioni e province autonome;</p> <p>c) istituzione, anche (Dell'Aringa - PD) ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, di seguito denominata «Agenzia», partecipata da Stato, regioni e province autonome, vigilata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al cui funzionamento si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente e mediante quanto previsto dalla lettera f);</p> <p>d)</p> <p>e)</p> <p>f)</p>
--	---	--

<p><i>l)</i> introduzione di modelli sperimentali, che prevedano l'utilizzo di strumenti per incentivare il collocamento dei soggetti in cerca di lavoro e che tengano anche conto delle esperienze più significative realizzate a livello regionale;</p> <p><i>m)</i> previsione di meccanismi di raccordo tra l'Agenzia e l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), sia a livello centrale che a</p>	<p><i>o)</i> valorizzazione della bilateralità attraverso il riordino della disciplina vigente in materia nel rispetto dei principi di sussidiarietà, flessibilità e prossimità anche al fine di definire un sistema di monitoraggio e controllo sui risultati dei servizi di <i>welfare</i> erogati; (Pagano - NCD - id. Marinello - NCD e Pezzopane - PD)</p> <p><i>p)</i> introduzione di principi di politica attiva del lavoro che prevedano la promozione di un collegamento tra misure di sostegno al reddito della persona inoccupata o disoccupata e misure volte al suo inserimento nel tessuto produttivo, anche attraverso la conclusione di accordi per la ricollocazione che vedano come parte le agenzie per il lavoro o altri operatori accreditati, con obbligo di presa in carico, e la previsione di adeguati strumenti e forme di remunerazione, proporzionate alla difficoltà di collocamento, a fronte dell'effettivo inserimento almeno per un congruo periodo, a carico di fondi regionali a ciò destinati, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica statale o regionale; (Ichino - SCpI)</p> <p><i>q)</i> introduzione di modelli sperimentali, che prevedano l'utilizzo di strumenti per incentivare il collocamento dei soggetti in cerca di lavoro e che tengano anche conto delle buone pratiche realizzate a livello regionale; (Parente - PD)</p> <p><i>r)</i></p>	<p>rafforzare le capacità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro, prevedendo, a tal fine, la definizione dei criteri per l'accreditamento e l'autorizzazione dei soggetti che operano sul mercato del lavoro e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni nei servizi pubblici per l'impiego;</p> <p><i>o)</i></p> <p><i>p)</i></p> <p><i>q)</i></p> <p><i>r)</i> previsione di meccanismi di raccordo e di coordinamento delle funzioni tra l'Agenzia e l'Istituto nazionale della</p>
---	---	---

<p>livello territoriale;</p> <p>n) previsione di meccanismi di raccordo tra l'Agenzia e gli enti che, a livello centrale e territoriale, esercitano competenze in materia di incentivi all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità;</p> <p>o) mantenimento in capo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali delle competenze in materia di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantite su tutto il territorio nazionale;</p> <p>p) mantenimento in capo alle regioni e alle province autonome delle competenze in materia di programmazione delle politiche attive del lavoro;</p> <p>q) attivazione del soggetto che cerca lavoro, in quanto mai occupato, espulso o beneficiario di ammortizzatori sociali, al fine di incentivarne la ricerca attiva di una nuova occupazione, secondo percorsi personalizzati, anche mediante l'adozione di strumenti di segmentazione dell'utenza basati sull'osservazione statistica;</p> <p>r) valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate;</p>	<p>s)</p> <p>t) attribuzione al Ministero del lavoro e delle politiche sociali delle competenze in materia di verifica e controllo del rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantite su tutto il territorio nazionale; (R. Ghedini - PD)</p> <p>u) mantenimento in capo alle regioni e alle province autonome delle competenze in materia di programmazione di (maxiemendamento - id. emend. 2.253 Pagliari - PD) politiche attive del lavoro;</p> <p>v) attivazione del soggetto che cerca lavoro, in quanto mai occupato, espulso dal mercato del lavoro (Relatore - coordinamento) o beneficiario di ammortizzatori sociali, al fine di incentivarne la ricerca attiva di una nuova occupazione, secondo percorsi personalizzati, anche mediante l'adozione di strumenti di segmentazione dell'utenza basati sull'osservazione statistica;</p> <p>z) valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi; (Pagano -</p>	<p>previdenza sociale (INPS), sia a livello centrale che a livello territoriale, al fine di tendere a una maggiore integrazione delle politiche attive e delle politiche di sostegno al reddito; (Dell'Aringa - PD)</p> <p>s)</p> <p>t)</p> <p>u)</p> <p>v) attivazione del soggetto che cerca lavoro, in quanto mai occupato, espulso dal mercato del lavoro o beneficiario di ammortizzatori sociali, al fine di incentivarne la ricerca attiva di una nuova occupazione, secondo percorsi personalizzati, di istruzione, formazione professionale e lavoro (Dell'Aringa - PD, Pizzolante - NCD) anche mediante l'adozione di strumenti di segmentazione dell'utenza basati sull'osservazione statistica;</p> <p>z) valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai</p>
--	--	---

<p>s) completamento della semplificazione amministrativa in materia di lavoro e politiche attive, con l'ausilio delle tecnologie informatiche, allo scopo di reindirizzare l'azione dei servizi pubblici nella gestione delle politiche attive.</p>	<p>NCD)</p> <p><i>aa)</i> integrazione del sistema informativo di cui alla lettera z) con la raccolta sistematica dei dati disponibili nel collocamento mirato nonché di dati relativi alle buone pratiche di inclusione lavorativa delle persone con disabilità e agli ausili ed adattamenti utilizzati sui luoghi di lavoro; (Guerra - PD)</p> <p><i>bb)</i> semplificazione amministrativa in materia di lavoro e politica attiva, con l'impiego delle tecnologie informatiche, secondo le regole tecniche in materia di interoperabilità e scambio dei dati definite dal decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, allo scopo di rafforzare l'azione dei servizi pubblici nella gestione delle politiche attive e favorire la cooperazione con i servizi privati, anche mediante la previsione di strumenti atti a favorire il conferimento al sistema nazionale per l'impiego delle informazioni relative ai posti di lavoro vacanti. (Catalfo - M5S)</p>	<p>versamenti contributivi, assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera i); (Placido - SEL)</p> <p><i>aa)</i></p> <p><i>bb)</i></p>
---	--	--

**SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE
E DEGLI ADEMPIMENTI**

3. La delega al Governo in materia di semplificazione delle procedure e degli adempimenti.

Il disegno di legge prevede una notevole semplificazione delle procedure, unitamente alla previsione di una maggiore partecipazione alla stessa da parte degli enti.

I commi 5 e 6 dell'articolo 1, infatti, recano una delega al Governo per la definizione di norme di semplificazione e di razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti, a carico di cittadini e imprese, relativi alla costituzione ed alla gestione dei rapporti di lavoro, nonché in materia di igiene e sicurezza sul lavoro.

I principi ed i criteri direttivi per l'esercizio della delega prevedono:

- a) la razionalizzazione e la semplificazione (anche mediante abrogazione di norme) delle procedure e degli **adempimenti connessi con la costituzione e la gestione del rapporto di lavoro**;
- b) l'eliminazione, anche mediante norme di carattere interpretativo, o abrogazione delle **disposizioni interessate da rilevanti contrasti interpretativi, giurisprudenziali o amministrativi**;
- c) **l'unificazione delle comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per i medesimi eventi** e l'obbligo delle stesse amministrazioni di trasmetterle alle altre amministrazioni competenti;
- d) l'introduzione del **divieto per le pubbliche amministrazioni** di richiedere dati dei quali esse sono in possesso;
- e) il "rafforzamento" del sistema di trasmissione delle comunicazioni **in via telematica** e l'abolizione della tenuta di documenti cartacei;
- f) la revisione del **regime delle sanzioni**, tenendo conto dell'eventuale natura formale della violazione, in modo da favorire l'immediata eliminazione degli effetti della condotta illecita, nonché valorizzazione degli istituti di tipo premiale;
- g) la previsione delle modalità semplificate per garantire data certa nonché l'autenticità della manifestazione di volontà della lavoratrice o del lavoratore in relazione alle dimissioni o alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, anche tenuto conto della necessità di assicurare la certezza della cessazione del rapporto nel caso di comportamento concludente in tal senso del lavoratore (**dimissioni in bianco**);
- h) l'individuazione di modalità organizzative e gestionali che consentano di **svolgere**, esclusivamente **in via telematica, tutti gli adempimenti di carattere amministrativo** connessi con la costituzione, la gestione e la cessazione del rapporto di lavoro;
- i) **la revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino**;
- j) la promozione del principio di legalità e priorità delle politiche volte a prevenire e scoraggiare il **lavoro sommerso** in tutte le sue forme.

Le novità in sintesi

- 1) Semplificazione delle procedure e degli adempimenti connessi con la costituzione e la gestione del rapporto di lavoro;
- 2) obbligo per le P.A. di comunicare tra loro per gli stessi eventi;
- 3) divieto per le pubbliche amministrazioni di richiedere dati dei quali sono già in possesso;
- 4) contrasto del fenomeno delle dimissioni in bianco;
- 5) svolgimento, esclusivamente in via telematica, di tutti gli adempimenti di carattere amministrativo.

A.S. 1428		A.C. 2660
Testo iniziale presentato dal Governo	Testo approvato dal Senato	Testo approvato dalla Camera
Art. 3. <i>(Delega al Governo in materia di semplificazione delle procedure e degli adempimenti)</i>	Art. 3. <i>(Delega al Governo in materia di semplificazione delle procedure e degli adempimenti)</i>	
<p>1. Allo scopo di conseguire obiettivi di semplificazione e razionalizzazione delle procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, uno o più decreti legislativi, contenenti disposizioni di semplificazione e razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese.</p> <p>2. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:</p> <p>a) razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti, anche mediante abrogazione di norme, connessi con la costituzione e la gestione del rapporto di lavoro, con l'obiettivo di dimezzare il numero di atti di gestione, del medesimo rapporto, di carattere amministrativo;</p> <p>b) eliminazione e semplificazione, anche mediante norme di carattere interpretativo, delle norme interessate da rilevanti contrasti interpretativi, giurisprudenziali o amministrativi;</p> <p>c) unificazione delle comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per i medesimi eventi, quali in particolare gli infortuni sul lavoro, e obbligo delle stesse amministrazioni di trasmetterle alle altre amministrazioni</p>	<p>1. Allo scopo di conseguire obiettivi di semplificazione e razionalizzazione delle procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro, nonché in materia di igiene e sicurezza sul lavoro (Fucksia - M5S), il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, uno o più decreti legislativi, contenenti disposizioni di semplificazione e razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese.</p> <p>6.</p> <p>a)</p> <p>b)</p> <p>c) unificazione delle comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per i medesimi eventi e obbligo delle stesse amministrazioni di trasmetterle alle altre amministrazioni competenti;</p>	<p>5.</p> <p>6.</p> <p>a) razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti, anche mediante abrogazione di norme, connessi con la costituzione e la gestione del rapporto di lavoro, con l'obiettivo di ridurre drasticamente (Rostellato - M5S) il numero di atti di gestione, del medesimo rapporto, di carattere amministrativo;</p> <p>b) semplificazione, anche mediante norme di carattere interpretativo, o abrogazione, (Gnecchi - PD) delle norme interessate da rilevanti contrasti interpretativi, giurisprudenziali o amministrativi;</p> <p>c)</p>

<p>competenti;</p> <p>d) rafforzamento del sistema di trasmissione delle comunicazioni in via telematica e abolizione della tenuta di documenti cartacei;</p> <p>e) revisione del regime delle sanzioni, tenendo conto dell'eventuale natura formale della violazione, in modo da favorire l'immediata eliminazione degli effetti della condotta illecita, nonché valorizzazione degli istituti di tipo premiale;</p> <p>f) individuazione di modalità organizzative e gestionali che consentano di svolgere esclusivamente in via telematica tutti gli adempimenti di carattere amministrativo connessi con la costituzione, la gestione e la cessazione del rapporto di lavoro;</p> <p>g) revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino, in un'ottica di integrazione nell'ambito della dorsale informativa di cui all'articolo 4, comma 51, della legge 28 giugno 2012, n. 92, e della banca dati delle politiche attive e passive del lavoro di cui all'articolo 8 del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 99.</p>	<p>(Parente - PD)</p> <p>d) introduzione del divieto per le pubbliche amministrazioni di richiedere dati dei quali esse sono in possesso; (Berger - Aut)</p> <p>e)</p> <p>f)</p> <p>g) previsione di modalità semplificate per garantire data certa nonché l'autenticità della manifestazione di volontà del lavoratore in relazione alle dimissioni o alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, anche tenuto conto della necessità di assicurare la certezza della cessazione del rapporto nel caso di comportamento concludente in tal senso del lavoratore; (Gatti - PD)</p> <p>h)</p> <p>i)</p>	<p>d)</p> <p>e)</p> <p>f)</p> <p>g) previsione di modalità semplificate per garantire data certa nonché l'autenticità della manifestazione di volontà della lavoratrice o (Di Salvo - PD) del lavoratore in relazione alle dimissioni o alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, anche tenuto conto della necessità di assicurare la certezza della cessazione del rapporto nel caso di comportamento concludente in tal senso della lavoratrice o del lavoratore;</p> <p>h)</p> <p>i) revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino, in un'ottica di integrazione nell'ambito della dorsale informativa di cui all'articolo 4, comma 51, della legge 28 giugno 2012, n. 92, e della banca dati delle politiche attive e passive del lavoro di cui all'articolo 8 del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 99, anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente. (Di Salvo - PD, Airaudo - SEL, Gregori - PD)</p>
---	---	---

	<p>l) promozione del principio di legalità e priorità delle politiche volte a prevenire e scoraggiare il lavoro sommerso in tutte le sue forme ai sensi delle Risoluzioni del Parlamento europeo del 9 ottobre 2008 sul rafforzamento della lotta al lavoro sommerso (2008/2035(INI)) e del 14 gennaio 2014 sulle ispezioni sul lavoro efficaci come strategia per migliorare le condizioni di lavoro in Europa (2013/2112(INI)) (R. Ghedini - PD</p>	<p>l)</p>
--	--	------------------

RIORDINO DELLE FORME CONTRATTUALI

Il comma 7 dell'articolo 1 reca una delega al Governo per il riordino e la semplificazione delle tipologie di contratti di lavoro, allo scopo di **rafforzare le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro** da parte di coloro che sono in cerca di occupazione, nonché di **riordinare i contratti di lavoro vigenti** per renderli maggiormente coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale e produttivo e di rendere più efficiente l'attività ispettiva.

I principi ed i criteri direttivi per l'esercizio della delega prevedono:

- a) **l'individuazione e l'analisi di tutte le forme contrattuali esistenti**, ai fini di poterne valutare l'effettiva coerenza con il tessuto occupazionale e con il contesto produttivo, nazionale ed internazionale, in funzione di interventi di **semplificazione**, delle medesime tipologie contrattuali;
- b) **la promozione**, in coerenza con le indicazioni europee, **del contratto a tempo indeterminato come forma comune di contratto di lavoro** rendendolo più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti;
- c) **la previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio, escludendo per i licenziamenti economici la possibilità della reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento;**
- d) rafforzamento degli strumenti per favorire **l'alternanza tra scuola e lavoro**;
- e) **la revisione della disciplina delle mansioni**, in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale individuati sulla base di parametri oggettivi, contemperando l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita ed economiche, **prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento**; previsione che la contrattazione collettiva, anche aziendale ovvero di secondo livello, stipulata con le organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale a livello interconfederale o di categoria possa individuare ulteriori ipotesi rispetto a quelle disposte ai sensi della presente lettera;
- f) **la revisione della disciplina dei controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro**, tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e contemperando le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore;
- g) **l'introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo**, applicabile ai rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato, fino al loro superamento, nonché ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori

di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, previa consultazione delle parti sociali comparativamente più rappresentative sul piano sociale. Riguardo a questa modifica introdotta dal Governo **si segnala, da un lato, la previsione secondo cui il compenso orario minimo potrà essere adottato SOLO nei settori non regolati da contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, dall'altro, l'estensione del compenso orario minimo ANCHE ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa;**

- h) la previsione, tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, che fa riferimento a compensi non superiori a 5.000 euro nel corso di un anno solare, della **possibilità di estendere il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio** per le attività lavorative discontinue e occasionali, nei diversi settori produttivi, fatta salva la piena tracciabilità dei buoni lavoro acquistati, con contestuale rideterminazione contributiva;
- i) l'abrogazione di tutte le disposizioni che disciplinano le singole forme contrattuali, incompatibili **con le disposizioni del testo organico semplificato**, al fine di eliminare duplicazioni normative e difficoltà interpretative e applicative;
- j) **la razionalizzazione e semplificazione dell'attività ispettiva**, attraverso misure di coordinamento ovvero attraverso **l'istituzione di una Agenzia unica per le ispezioni del lavoro**, tramite l'integrazione in un'unica struttura dei servizi ispettivi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dell'INPS e dell'INAIL, prevedendo strumenti e forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle ASL e delle ARPA.

Le novità in sintesi

- 1) Superamento e semplificazione delle forme contrattuali esistenti;
- 2) promozione del contratto a tempo indeterminato come forma comune di contratto di lavoro;
- 3) previsione per le nuove assunzioni del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio, escludendo per i licenziamenti economici la possibilità della reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento;
- 4) rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro;
- 5) revisione della disciplina delle mansioni sulla base di parametri oggettivi con limiti alla modifica dell'inquadramento e rinvio alla contrattazione collettiva;
- 6) revisione della disciplina dei controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro;
- 7) introduzione in via sperimentale del compenso orario minimo nei settori non regolati da contratti collettivi anche per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa;
- 8) possibilità di estendere il lavoro accessorio per le attività lavorative discontinue e occasionali nei limiti di reddito previsti (5.000 euro);
- 9) semplificazione delle norme nel testo organico semplificato;
- 10) istituzione dell'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro.

A.S. 1428		A.C. 2660
Testo iniziale presentato dal Governo	Testo approvato dal Senato	Testo approvato dalla Camera
<p>Art. 4. <i>(Delega al Governo in materia di riordino delle forme contrattuali)</i></p>	<p>Art. 4. <i>(Delega al Governo in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, delle forme contrattuali e dell'attività ispettiva)</i> (Governo)</p>	
<p>1. Allo scopo di rafforzare le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro da parte di coloro che sono in cerca di occupazione, nonché di riordinare i contratti di lavoro vigenti per renderli maggiormente coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale e produttivo, il Governo è delegato ad adottare, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi recanti misure per il riordino e la semplificazione delle tipologie contrattuali esistenti, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi che tengano altresì conto degli obiettivi indicati dagli orientamenti annuali dell'Unione europea in materia di occupabilità:</p> <p>a) individuare e analizzare tutte le forme contrattuali esistenti, ai fini di poterne valutare l'effettiva coerenza con il tessuto occupazionale e con il contesto produttivo nazionale e internazionale, anche in funzione di eventuali interventi di semplificazione delle medesime tipologie contrattuali;</p>	<p>1. Allo scopo di rafforzare le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro da parte di coloro che sono in cerca di occupazione, nonché di riordinare i contratti di lavoro vigenti per renderli maggiormente coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale e produttivo e di rendere più efficiente l'attività ispettiva, il Governo è delegato ad adottare, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi, di cui uno recante un testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi, in coerenza con la regolazione comunitaria e le convenzioni internazionali (Governo):</p> <p>a) individuare e analizzare tutte le forme contrattuali esistenti, ai fini di poterne valutare l'effettiva coerenza con il tessuto occupazionale e con il contesto produttivo nazionale e internazionale, anche in funzione di eventuali interventi di semplificazione, modifica o superamento delle medesime tipologie contrattuali (maxiemendamento - vedi em. 4.227 Ricchiuti - PD, em. 4.236 Verducci - PD e 4.237 Ricchiuti - PD);</p> <p>b) promuovere, in coerenza con le indicazioni europee, il contratto a tempo indeterminato, come forma privilegiata di contratto di</p>	<p>7.</p> <p>a)</p> <p>b) promuovere, in coerenza con le indicazioni europee, il contratto a tempo indeterminato, come forma comune (Chimienti - M5S) di</p>

<p>b) redazione di un testo organico di disciplina delle tipologie contrattuali dei rapporti di lavoro, semplificate secondo quanto indicato alla lettera a), che possa anche prevedere l'introduzione, eventualmente in via sperimentale, di ulteriori tipologie contrattuali espressamente volte a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, con tutele crescenti per i lavoratori coinvolti;</p>	<p>lavoro rendendolo più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti (maxiemendamento vedi em. 4.241 Gatti - PD e em. 4.242 Verducci -PD);</p> <p>c) previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio (Governo);</p> <p>d) revisione della disciplina delle mansioni, in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale individuati sulla base di parametri oggettivi, contemperando l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita ed economiche, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento; previsione che la contrattazione collettiva, anche aziendale ovvero di secondo livello, stipulata con le organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale a livello interconfederale o di categoria possa individuare ulteriori ipotesi rispetto a quelle disposte ai sensi</p>	<p>contratto di lavoro rendendolo più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti;</p> <p>c) previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio, escludendo per i licenziamenti economici la possibilità della reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento; (Gnecchi - PD)</p> <p>d) rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro; (Polverini - FI)</p> <p>e)</p>
---	--	--

<p>c) introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile a tutti i rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato, previa consultazione delle parti sociali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;</p> <p>d) previsione della possibilità di estendere il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio per le attività lavorative discontinue e occasionali, in tutti i settori produttivi, attraverso l'elevazione dei limiti di reddito attualmente previsti e assicurando la piena tracciabilità dei buoni lavoro acquistati;</p> <p>e) abrogazione di tutte le disposizioni che disciplinano le</p>	<p>del presente lettera (maxiemendamento - vedi em. 4.263 Guerra - PD);</p> <p>e) revisione della disciplina dei controlli a distanza, tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e contemperando le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore (Governo);</p> <p>f) introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile ai rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato, nonché ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, (Governo) previa consultazione delle parti sociali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;</p> <p>g) previsione, tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 200, n. 276, della possibilità di estendere il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio per le attività lavorative discontinue e occasionali nei diversi settori produttivi, fatta salva la piena tracciabilità dei buoni lavoro acquistati, con contestuale rideterminazione contributiva di cui all'articolo 72, comma 4, ultimo periodo, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276; (maxiemendamento - vedi em. 4.302 - D'Adda)</p> <p>h) abrogazione di tutte le disposizioni che disciplinano le</p>	<p>f) revisione della disciplina dei controlli a distanza, sugli impianti e sugli strumenti di lavoro (Gnecchi - PD) tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e contemperando le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore;</p> <p>g) introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile ai rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato, fino al loro superamento, (Gnecchi - PD) nonché ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, previa consultazione delle parti sociali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;</p> <p>h) previsione, tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 200, n. 276, della possibilità di estendere, secondo linee coerenti con quanto disposto dalla lettera a), (Dell'Aringa - PD) il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio per le attività lavorative discontinue e occasionali nei diversi settori produttivi, fatta salva la piena tracciabilità dei buoni lavoro acquistati, con contestuale rideterminazione contributiva di cui all'articolo 72, comma 4, ultimo periodo, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;</p> <p>i)</p>
---	--	--

<p>singole forme contrattuali, incompatibili con il testo di cui alla lettera <i>b</i>), al fine di eliminare duplicazioni normative e difficoltà interpretative e applicative.</p>	<p>singole forme contrattuali, incompatibili con le disposizioni del testo organico semplificato, al fine di eliminare duplicazioni normative e difficoltà interpretative e applicative (Governo);</p> <p><i>i)</i> razionalizzazione e semplificazione dell'attività ispettiva, attraverso misure di coordinamento ovvero attraverso l'istituzione, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, di una Agenzia unica per le ispezioni del lavoro, tramite l'integrazione in un'unica struttura dei servizi ispettivi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dell'INPS e dell'INAIL, prevedendo strumenti e forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle ASL e delle ARPA (Governo).</p>	<p><i>l)</i></p>
---	--	------------------

**MATERNITA' E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI
VITA E DI LAVORO**

Il comma 8 dell'articolo 1 reca una delega al Governo per la revisione e l'aggiornamento delle misure intese a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

I principi ed i criteri direttivi per l'esercizio della delega prevedono:

- a) **la ricognizione delle categorie di lavoratrici beneficiarie dell'indennità di maternità**, nella prospettiva di estendere, eventualmente anche in modo graduale, tale prestazione a tutte le categorie di donne lavoratrici;
- b) **l'estensione alle lavoratrici madri "parasubordinate" del diritto alla prestazione di maternità** anche in assenza del versamento dei contributi da parte del committente (cosiddetto principio di automaticità della prestazione);
- c) **l'introduzione di un credito d'imposta** (inteso ad incentivare il lavoro femminile) per le donne lavoratrici, anche autonome, che abbiano figli minori o disabili non autosufficienti e che si trovino al di sotto di una determinata soglia di reddito individuale complessivo, nonché l'armonizzazione del regime delle detrazioni (dall'imposta sui redditi) per il coniuge a carico;
- d) l'incentivazione di accordi collettivi intesi a facilitare **la flessibilità dell'orario di lavoro e la flessibilità dell'impiego di premi di produttività**, al fine di favorire la conciliazione tra l'esercizio delle responsabilità di genitore, l'assistenza alle persone non autosufficienti e l'attività lavorativa, anche attraverso il ricorso al telelavoro;
- e) l'eventuale riconoscimento, compatibilmente con il diritto ai riposi settimanali ed alle ferie annuali retribuite, della **possibilità di cessione fra lavoratori dipendenti** dello stesso datore di lavoro di tutti o parte **dei giorni di riposo aggiuntivi** spettanti in base al contratto collettivo nazionale **in favore del lavoratore genitore di figlio minore che necessita di presenza fisica e cure costanti** per le particolari condizioni di salute (em. sulla **cessione delle ferie**);
- f) la promozione dell'integrazione dell'offerta di servizi per le cure parentali, forniti dalle aziende e dai fondi o enti bilaterali, nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona, anche mediante la promozione dell'impiego ottimale di tali servizi da parte dei lavoratori e dei cittadini residenti nel territorio in cui sono attivi;
- g) la ricognizione delle disposizioni in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, ai fini di poterne valutare la revisione, per garantire una **maggior flessibilità dei relativi congedi obbligatori e parentali**, favorendo le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, anche tenuto conto della funzionalità organizzativa all'interno delle imprese;
- h) l'estensione dei presenti principi e criteri direttivi ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle **pubbliche amministrazioni**, con riferimento al riconoscimento della **possibilità di fruizione dei congedi parentali in modo frazionato** ed alle misure organizzative intese al rafforzamento degli strumenti di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;

- i) l'introduzione di **congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione** relativi alla violenza di genere debitamente certificati dai servizi sociali del comune di residenza;
- j) la semplificazione e razionalizzazione degli organismi, delle competenze e dei fondi operanti in materia di **parità e pari opportunità nel lavoro** e riordino delle procedure connesse alla promozione di azioni positive di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Le novità in sintesi

- 1) Finalità di estendere l'indennità di maternità a tutte le donne lavoratrici;
- 2) estensione alle lavoratrici madri "parasubordinate" del diritto alla prestazione di maternità anche in assenza del versamento dei contributi;
- 3) credito d'imposta per le lavoratrici con figli minori o disabili non autosufficienti sotto determinata soglia di reddito individuale complessivo;
- 4) cessione delle ferie fra lavoratori dipendenti a favore del genitore di figlio minore malato;
- 5) integrazione dell'offerta di servizi per le cure parentali nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona;
- 6) maggiore flessibilità dei congedi obbligatori e parentali;
- 7) introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere;
- 8) estensione delle misure di conciliazione previste ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni;
- 9) semplificazione e razionalizzazione degli organismi, delle competenze e dei fondi operanti in materia di parità e pari opportunità nel lavoro.

A.S. 1428		A.C. 2660
Testo iniziale presentato dal Governo	Testo approvato dal Senato	Testo approvato dalla Camera
<p>Art. 5. <i>(Delega al Governo in materia di maternità e conciliazione dei tempi di vita e di lavoro)</i></p>	<p>Art. 5. <i>(Delega al Governo per la tutela e la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro) (Parente - PD)</i></p>	
<p>1. Allo scopo di garantire adeguato sostegno alla genitorialità, attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori, il Governo è delegato ad adottare, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto, per i profili di rispettiva competenza, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per la revisione e l'aggiornamento delle misure volte a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.</p> <p>2. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:</p> <p>a) ricognizione delle categorie di lavoratrici beneficiarie dell'indennità di maternità, nella prospettiva di estendere, eventualmente anche in modo graduale, tale prestazione a tutte le categorie di donne lavoratrici;</p> <p>b) garanzia, per le lavoratrici madri parasubordinate, del diritto alla prestazione assistenziale anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro;</p> <p>c) introduzione del tax credit, quale incentivo al lavoro femminile, per le donne lavoratrici, anche autonome, con figli minori e che si trovino al di</p>	<p>8.</p> <p>9.</p> <p>a)</p> <p>b)</p> <p>c) introduzione del tax credit, quale incentivo al lavoro femminile, per le donne lavoratrici, anche autonome, con figli minori o disabili non</p>	<p>8. Allo scopo di garantire adeguato sostegno alle cure parentali, (Gnecchi - PD) attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori, il Governo è delegato ad adottare, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto, per i profili di rispettiva competenza, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per la revisione e l'aggiornamento delle misure volte a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.</p> <p>9.</p> <p>a)</p> <p>b)</p> <p>c)</p>

<p>sotto di una determinata soglia di reddito complessivo della donna lavoratrice, e armonizzazione del regime delle detrazioni per il coniuge a carico;</p> <p>d) incentivazione di accordi collettivi volti a favorire la flessibilità dell'orario lavorativo e dell'impiego di premi di produttività, al fine di favorire la conciliazione tra l'esercizio delle responsabilità genitoriali e dell'assistenza alle persone non autosufficienti e l'attività lavorativa, anche attraverso il ricorso al telelavoro;</p> <p>e) favorire l'integrazione dell'offerta di servizi per l'infanzia forniti dalle aziende nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona, anche mediante la promozione dell'utilizzo ottimale di tali servizi da parte dei lavoratori e dei cittadini residenti nel territorio in cui sono attivi;</p> <p>f) ricognizione delle disposizioni in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, ai fini di poterne valutare la revisione per garantire una maggiore flessibilità dei relativi congedi, favorendo le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;</p>	<p>autosufficienti (Orellana - M5S) e che si trovino al di sotto di una determinata soglia di reddito individuale (Relatore) complessivo della donna lavoratrice, e armonizzazione del regime delle detrazioni per il coniuge a carico;</p> <p>d)</p> <p>e) eventuale riconoscimento, compatibilmente con il diritto ai riposi settimanali ed alle ferie annuali retribuite, della possibilità di cessione fra lavoratori dipendenti dello stesso datore di lavoro di tutti o parte dei giorni di riposo aggiuntivi spettanti in base al contratto collettivo nazionale in favore del lavoratore genitore di figlio minore che necessita di presenza fisica e cure costanti per le particolari condizioni di salute; (Munerato - LN)</p> <p>f) integrazione dell'offerta di servizi per l'infanzia forniti dalle aziende e dai fondi o enti bilaterali nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona, anche mediante la promozione dell'utilizzo ottimale di tali servizi da parte dei lavoratori e dei cittadini residenti nel territorio in cui sono attivi; (id. Pagano - NCD, Gasparri - FI, Favero - PD)</p> <p>g) ricognizione delle disposizioni in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, ai fini di poterne valutare la revisione per garantire una maggiore flessibilità dei relativi congedi obbligatori e parentali (Parente -PD), favorendo le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, anche</p>	<p>d)</p> <p>e)</p> <p>f) integrazione dell'offerta di servizi per le cure parentali, (Gnecchi - PD) forniti dalle aziende e dai fondi o enti bilaterali nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona, in coordinamento con gli enti locali titolari delle funzioni amministrative (Gnecchi - PD) anche mediante la promozione dell'utilizzo ottimale di tali servizi da parte dei lavoratori e dei cittadini residenti nel territorio in cui sono attivi;</p> <p>g)</p>
---	--	---

<p>g) estensione dei principi di cui al presente comma, in quanto compatibili e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, con riferimento al riconoscimento della possibilità di fruizione dei congedi parentali in modo frazionato e alle misure organizzative finalizzate al rafforzamento degli strumenti di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.</p>	<p>tenuto conto della funzionalità organizzativa all'interno delle imprese; (Pagano - NCD)</p> <p>h)</p>	<p>h) introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere debitamente certificati dai servizi sociali del comune di residenza. (Gnecchi - PD)</p> <p>i)</p> <p>l) semplificazione e razionalizzazione degli organismi, delle competenze e dei fondi operanti in materia di parità e pari opportunità nel lavoro e riordino delle procedure connesse alla promozione di azioni positive di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ferme restando le funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di parità e pari opportunità (Il Governo - PD)</p>
---	--	---

A.S. 1428		A.C. 2660
Testo iniziale presentato dal Governo	Testo approvato dal Senato	Testo approvato dalla Camera
Art. 6 <i>(Disposizioni comuni per l'esercizio delle deleghe di cui agli articoli da 1 a 5)</i>	Art. 6	
<p>1. I decreti di cui agli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della presente legge sono adottati nel rispetto della procedura di cui all'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400.</p> <p>2. Gli schemi dei decreti legislativi, a seguito di deliberazione preliminare del Consiglio dei ministri, sono trasmessi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica perché su di essi siano espressi, entro trenta giorni dalla data di trasmissione, i pareri delle Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. Decorso tale termine, i decreti sono emanati anche in mancanza dei pareri. Qualora il termine per l'espressione dei pareri parlamentari di cui al presente comma scada nei trenta giorni che precedono o seguono la scadenza dei termini previsti al comma 1 degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 ovvero al comma 4 del presente articolo, questi ultimi sono prorogati di tre mesi.</p> <p>3. Dall'attuazione delle deleghe recate dalla presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. A tale fine, per gli adempimenti dei decreti attuativi della presente legge, le amministrazioni competenti provvedono attraverso una diversa allocazione delle ordinarie risorse umane, finanziarie e strumentali, allo stato in dotazione alle medesime amministrazioni.</p>	<p>10. I decreti legislativi di cui agli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della presente legge sono adottati nel rispetto della procedura di cui all'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400.</p> <p>11. Gli schemi dei decreti legislativi, corredati di relazione tecnica che dia conto della neutralità finanziaria dei medesimi ovvero dei nuovi o maggiori oneri da essi derivanti e dei corrispondenti mezzi di copertura (Relatore), a seguito di deliberazione preliminare del Consiglio dei ministri, sono trasmessi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica perché su di essi siano espressi, entro trenta giorni dalla data di trasmissione, i pareri delle Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. Decorso tale termine, i decreti sono emanati anche in mancanza dei pareri. Qualora il termine per l'espressione dei pareri parlamentari di cui al presente comma scada nei trenta giorni che precedono o seguono la scadenza dei termini previsti al comma 1 degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 ovvero al comma 4 del presente articolo, questi ultimi sono prorogati di tre mesi.</p> <p>12. Dall'attuazione delle deleghe recate dalla presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. A tale fine, per gli adempimenti dei decreti attuativi della presente legge, le amministrazioni competenti provvedono attraverso una diversa allocazione delle ordinarie risorse umane, finanziarie e strumentali, allo stato in dotazione alle</p>	<p>10.</p> <p>11.</p> <p>12.</p>

<p>4. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti di cui al comma 1, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla presente legge, il Governo può adottare, con la medesima procedura di cui ai commi 1 e 2, disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse.</p>	<p>medesime amministrazioni. In conformità all'articolo 17, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni, qualora uno o più decreti attuativi determinino nuovi o maggiori oneri che non trovino compensazione al proprio interno, i decreti legislativi dai quali derivano nuovi o maggiori oneri sono emanati solo successivamente o contestualmente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi ivi compresa la legge di stabilità (maxiemendamento - vedi em. 1.281 Parente - PD) che stanzino le occorrenti risorse finanziarie (Relatore).</p> <p>13.</p> <p>14. Sono fatte salve le potestà attribuite alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano dai</p>	<p>13. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti di cui al comma 1, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla presente legge, il Governo può adottare, con la medesima procedura di cui ai commi 1 e 2, disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse. Il monitoraggio permanente degli effetti degli interventi di attuazione della presente legge, con particolare riferimento agli effetti sull'efficienza del mercato del lavoro, sull'occupabilità dei cittadini e sulle modalità di entrata ed uscita nell'impiego, anche ai fini dell'adozione dei decreti di cui al primo periodo, è assicurato dal Sistema permanente di monitoraggio e valutazione istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 28 giugno 2012, n. 92, che vi provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. (Gnecchi - PD)</p> <p>14.</p>
--	--	--

	<p>rispettivi statuti speciali e dalle relative norme di attuazione, le competenze delegate in materia di lavoro e quelle comunque riconducibili all'articolo 116 della Costituzione e all'articolo 10 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (Panizza - Aut)</p>	<p>15. La presente legge e i decreti legislativi di attuazione entrano in vigore il giorno successivo a quello della loro pubblicazione nella <i>Gazzetta Ufficiale</i>. Il Governo.</p>
--	---	---

GLI INTERVENTI IN AULA DEL PD, DEL GOVERNO E DEL RELATORE
ALLA CAMERA

21 novembre 2014

QUESTIONI PREGIUDIZIALI

DELL'ARINGA. Signora Presidente, signor Ministro, le questioni pregiudiziali di costituzionalità che invitano la Camera a deliberare di non procedere all'esame del disegno di legge in discussione non hanno fondamento e vanno rigettate, proprio alla luce delle norme costituzionali e della giurisprudenza della Corte costituzionale, che vengono richiamate a fondamento delle stesse pregiudiziali. Il riferimento principale, come è stato detto, è l'articolo 76 della Costituzione che recita: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi, soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Gli argomenti sviluppati nelle diverse questioni pregiudiziali conducono ad una conclusione comune, quella di considerare la legge delega una elencazione di principi e criteri talmente generici ed imprecisi da prefigurare una sorta di delega in bianco, in palese violazione con il predetto articolo della Costituzione. Vengono invocate a supporto di questa conclusione alcune sentenze dell'Alta Corte, che vengono piegate, senza successo peraltro, a favore delle tesi sostenute, senza peraltro ricordare l'estrema prudenza con cui la Corte è intervenuta per stigmatizzare i comportamenti del legislatore delegato. È il fatto rilevato anche dal Servizio studi della Camera, che sino ad oggi sembrano registrarsi casi del tutto eccezionali di accertamento di incostituzionalità, uno dei quali, forse il più importante, risale al 2004. Certo, ciò non esime evidentemente dall'obbligo di esaminare con attenzione ed accortezza la giurisprudenza della Corte e a questo proposito vorrei ricordare solo alcuni passi di una delle più recenti sentenze, la n. 230 del 2010, che mi sembra riassumere bene i principi ispiratori del percorso che la Corte ha effettuato su questa delicata materia. La Corte dice: «La delega legislativa non esclude ogni discrezionalità del legislatore delegato, che può essere più o meno ampia in relazione al grado di specificità dei criteri fissati nella legge delega». E più avanti: «l'articolo 76 della Costituzione non osta, infatti, all'emanazione di norme che rappresentino un ordinario sviluppo e se del caso un completamento delle scelte espresse dal legislatore delegante». E ancora più avanti, la Corte accenna ad una «fisiologica attività di riempimento che lega i due livelli normativi». Impossibilitato ad entrare, per mancanza di tempo, in tutti i punti specifici sollevati dalle pregiudiziali, riassumo in forma sintetica il giudizio di rispetto della Costituzione e di conformità alla giurisprudenza della Corte, della presente delega, che è del tutto in linea con quanto disposto dalla Corte a proposito di una fisiologica attività di riempimento affidata al legislatore delegato. A questo risultato hanno certamente contribuito in prima battuta i cambiamenti significativi operati dal Senato, sia in Commissione che in Aula, nonché le precisazioni contenute nei maxi emendamenti presentati dal Governo ed accolti dal Senato, al punto tale che la I Commissione della Camera, alla fine dell'esame del testo uscito dal Senato, ha formulato un parere favorevole, corredato di poche osservazioni che riguardano alcune lettere del comma 7, alcune lettere del comma 9, e del comma 4 dell'articolo 1, quest'ultimo riferito alla costituenda Agenzia nazionale per l'occupazione, dove si invitava la Commissione di merito a specificare meglio in che cosa si concretizzasse la partecipazione dello Stato e delle regioni all'Agenzia nazionale per l'occupazione. Più di 30 emendamenti, alcuni proposti anche dai partiti di opposizione, che hanno purtroppo abbandonato i lavori della Commissione, hanno specificato ulteriormente i criteri direttivi. Finisco, signor Presidente, dicendo che si è provveduto soprattutto a riparare ad una mancanza che poteva risultare pericolosa, quella di non avere precisato, nel testo uscito dal Senato, alla lettera c) del comma 7, che il diritto del lavoratore al reintegro nel posto di lavoro rimane per i licenziamenti di natura discriminatoria e per almeno alcune tipologie di licenziamenti disciplinari. Questo chiarimento è stato un contributo chiave, in particolare a come gli interventi di semplificazione, di modifica e di superamento delle varie tipologie contrattuali si ispirino all'obiettivo di espandere le assunzioni a tempo indeterminato e diversi emendamenti accolti in Commissione precisano ulteriormente questo principio direttivo. Signora Presidente, questi sono i motivi per cui il partito che rappresento rifiuta ed è contrario alle pregiudiziali, in modo da procedere speditamente alle fasi ulteriori per l'approvazione di un provvedimento importante, che darà la possibilità, nel prossimo anno, a molti giovani, di accedere al contratto permanente ed ai lavoratori che perderanno il posto di avere un adeguato sostegno del reddito.

DISCUSSIONE GENERALE

BOCCUZZI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, Ministro Poletti, sottosegretario Bellanova, viviamo oggi la crisi più dura della storia recente e la più alta percentuale di disoccupazione dal 1977. Non un anno a caso, ma il 1977: l'anno degli insulti a Lama, dell'attentato a Montanelli, dell'omicidio di Casalegno, eventi che non possono essere slegati da quella situazione di particolare

disoccupazione. Oggi ci sono 3 milioni di disoccupati, 3 milioni e 300 mila sono coloro che hanno un lavoro precario. Il reddito di questi ultimi è di circa 845 euro lordi. Il 45 per cento di loro sono diplomati, il 15 per cento ha una laurea. Non parliamo solo di giovani, ma di madri, di padri, trentenni, quarantenni, cinquantenni che spesso, troppo spesso, perdono ogni speranza. Oltre un milione di persone sono in cassa integrazione. In tutto 7 milioni di persone che non hanno un reddito fisso o ne hanno uno insufficiente o precario. A queste si devono aggiungere 8 milioni e mezzo di persone che, secondo l'ISTAT, nell'ultimo anno hanno fatto fatica a fare una di queste tre cose: pagare le bollette, riscaldare la casa e, infine, come ha detto brutalmente lo stesso ISTAT, assumere un numero di proteine adeguato, in sostanza mangiare la carne due volte la settimana. La precarietà è diventata una trappola per milioni di persone, non più soltanto i giovani. Sono esplose le disuguaglianze e si sono disposte lungo nuovi confini, che vanno dal reddito alle protezioni sociali. Generazioni di trentenni e quarantenni, giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano, non lavorano, non possono più aspettare. Il *Jobs Act* può e deve essere un passaggio cruciale. Prevede un ampio ripensamento degli ammortizzatori sociali, amplia la tutela della maternità, che deve riguardare le lavoratrici dipendenti, parasubordinate e autonome, investe in maniera costruttiva su nuovi strumenti, i sistemi per la gestione della formazione continua dei lavoratori. Sono entrati nella discussione alla Camera, già bloccati al Senato, alcuni importanti elementi, a partire da una prima forma di universalizzazione degli ammortizzatori sociali, occasione già persa nella precedente legislatura con il provvedimento proposto dall'ex Ministro Fornero, la prevalenza del contratto a tempo indeterminato e la drastica riduzione delle tipologie contrattuali precarie. Il prossimo passaggio sarà davvero semplificare il sistema normativo, innovato nel testo della delega, introducendo la stessa nei decreti attuativi. Il *Jobs Act* può sconfiggere la precarietà, ma non creare occupazione, per lo meno non può crearla in maniera diretta. La tesi che per creare lavoro sia sufficiente una riforma del mercato del lavoro è stata ripetutamente smentita dalla storia. È necessario unire – e la legge di stabilità sarà un'occasione fondamentale per farlo – il nuovo quadro del mercato del lavoro a politiche reali per il lavoro. È indispensabile armonizzare i tre provvedimenti collegati tra loro: il decreto Poletti, la legge delega e la legge di stabilità. Avremmo dovuto farlo probabilmente considerando tempistiche diverse, più appropriate, per dare omogeneità. È innegabile che oggi si generino alcune contraddizioni. Porto due esempi: come si concilia la possibilità di fare contratti a termine acausali e con molteplici rinnovi con il contratto a tempo indeterminato? Allo stesso tempo, nella legge delega si insiste e si incentiva la contrattazione di secondo livello, mentre nella legge di stabilità si stabilisce un taglio importante al fondo per la contrattazione di secondo livello. Perdonerete, se vi è, come minimo, un conseguente disorientamento. È un passaggio fondamentale, nell'attuale panorama contrattuale, definito giustamente una giungla, intervenire su tutte quelle forme di flessibilità in entrata, che, giuste e opportune in linea teorica, vedono oggi un abuso nell'utilizzo soprattutto da parte di quelle tantissime aziende – purtroppo la maggioranza – che non rientrano nel campo di applicazione della legge n. 300 del 1970 e di cui i lavoratori non hanno alcuna forza contrattuale o tutela sindacale, se non a posteriori, con effetti negativi sia sul mercato del lavoro che nel tessuto economico. Aziende che occupano solo ed esclusivamente intermittenti, lavoratori occasionali, associati, tirocinanti, collaboratori e che non hanno una struttura definita sono aziende che, pur sopravvivendo nell'immediato, non hanno un futuro imprenditoriale; sono aziende nate sapendo già di dover chiudere. È vero che il nodo centrale, visto che la finalità della legge proposta è il rilancio dell'occupazione, è e rimane il costo del lavoro e l'incentivo alle aziende ad assumere. Ma è anche vero che l'assenza totale di una seria lotta all'evasione fiscale e contributiva e l'incentivo ad abusare delle forme di flessibilità non risolvono il problema, anzi lo aggravano. Nel 2013 sono stati assunti poco più di 100 mila lavoratori a tempo indeterminato, 120 mila apprendisti, circa 237 mila lavoratori con contratto a tempo determinato. Nel 2013 sono stati venduti 36 milioni di *voucher* per lavoratori occasionali od accessori, con una media di utilizzo di 10 *voucher* per ogni lavoratore. La previsione per il 2014 è di 41 milioni di *voucher* venduti. Stiamo parlando di oltre 4 milioni di lavoratori che non solo non hanno l'articolo 18, ma che non hanno neanche la maternità, le ferie, la malattia, il TFR, i limiti all'orario di lavoro, la tredicesima e, secondo alcune interpretazioni, possono anche essere controllati a distanza. I *voucher* acquistati telematicamente all'INPS necessitano solo di una comunicazione su un futuro possibile utilizzo nell'anno solare. Se poi il lavoratore fosse occupato tutti i giorni basterebbe, in caso di controllo, dichiarare quella giornata a posteriori e tutto diventa regolare, poiché i *voucher* riscossi entro l'importo limite legale non costituiscono reddito e possono essere utilizzati anche a favore di lavoratori in CIG o in disoccupazione, la cosiddetta Aspi, senza che questi perdano il diritto a percepirla o che perdano eventuali contributi ed estensioni agli enti locali. Si crea una complicità di fatto tra l'azienda, che paga ed occupa di fatto in nero, ed il lavoratore, che riceve retribuzioni esentasse. Nell'esperienza pratica, a parte sporadici casi, questi lavoratori sono occupati normalmente negli alberghi, nei ristoranti, negli esercizi commerciali. Supponendo che questi 4 milioni di lavoratori, anziché 10 ore l'anno, ne lavorino 500, equivalente a 62 giornate a tempo pieno, poco più di un giorno a settimana, e che abbiano una retribuzione contrattuale lorda di 10 euro, arriviamo ad un'evasione fiscale e contributiva su un imponibile di 20 miliardi di euro l'anno. Nei decreti attuativi sarebbe utile che si fissassero, anziché porre limiti teorici, come ha fatto la legge Fornero, limiti effettivi all'utilizzo dei *voucher* e si predisponessero sistemi di comunicazione preventiva, che porterebbero all'emersione di qualche milione di lavoratori, che oggi sfuggono completamente dalle statistiche sull'occupazione. La nuova chiave di lettura dei contratti a termine non permette più alibi alle finte partite IVA. È necessario stabilire quando una partita IVA merita di essere utilizzata, con quali costi e quando il suo utilizzo non è opportuno. Il primo spartiacque potrebbe apparire quasi banale: se una persona si autoorganizza tempi e modalità del suo lavoro è una vera partita IVA; se si tratta di un contratto a tempo, magari biennale o triennale e se il lavoratore è sottoposto a turni ed orari, questa non può essere una partita IVA. È necessario trovare il giusto equilibrio fra costi, richieste e tutele. Se i costi sono troppo bassi, c'è chi ne approfitta, se sono troppo alti, c'è un disincentivo all'utilizzo. Siamo immersi in grandi, enormi cambiamenti, a cui dobbiamo rispondere con i valori di sempre, ma con scelte coraggiose e determinate, con culture politiche non ideologiche e non astratte, collegate con la realtà e gli interessi di base reale, che partono dai fabbisogni quotidiani di chi il lavoro ce l'ha e di chi non ce l'ha. In un momento come quello che stiamo affrontando, la partecipazione che passa necessariamente dal confronto è l'ingrediente indispensabile, se si vuole pensare di uscire dalla crisi più forti e non lacerati. Non ci sono più eroi, non ci sono più capri espiatori, c'è una situazione di disagio che chiama ognuno di noi nelle rispettive responsabilità e ruoli, banalmente, a fare la propria parte: amministratori, politici, associazioni ed organizzazioni sindacali, ognuno nel proprio ruolo, come dicevo, deve sentirsi chiamato ad

essere protagonista in sfide nuove. Abbiamo fatto una battaglia di merito, che ci ha permesso di migliorare sotto diversi aspetti il testo licenziato dal Senato. Purtroppo, gran parte del dibattito mediatico, ma non solo, si è disgregato ed ha interessato il tema dei licenziamenti e dell'articolo 18 in particolare. Chiunque ha sentito il diritto di intervenire, da chi ne aveva e poteva averne titolo fino ad apprendisti stregoni, che hanno basato più i loro interventi sul sentito dire, sull'improvvisazione. Proviamo brevemente a fare chiarezza, tenendo conto delle norme che oggi esistono. È una sciocchezza, tutto sommato, affermare che nessuno vuole toccare l'articolo 18 per i licenziamenti discriminatori, anzi, bisogna estenderne la tutela a tutti. Essi infatti, da sempre, sono licenziamenti affetti da nullità sulla base di altre norme dell'ordinamento. Il divieto di discriminazione e l'obbligo di parità di trattamento sono posti in generale dalla Costituzione e dal codice civile e quindi in particolare da leggi ordinarie. L'articolo 18 non è nemmeno richiamato nelle normative antidiscriminatorie, non ce n'è giuridicamente alcun bisogno. Il licenziamento deve essere motivato, come stabilisce l'articolo 30 della Carta dei diritti europei. Una volta tanto, potremmo usare a proposito lo *slogan*: «ce lo chiede l'Europa». È vero peraltro che la Corte Costituzionale ha detto che la reintegrazione non è l'unica forma possibile di sanzione per un licenziamento illegittimo e che spetta al legislatore determinare la sanzione appropriata, ma ha anche chiaramente detto che a chiunque deve essere riconosciuto il diritto di ricorrere al giudice. Il recupero della reintegra per licenziamento per motivi disciplinari ripristina questo diritto, che l'indirizzo possibile dei decreti attuativi avrebbe cancellato. Un elemento reale, a cui si è giunti recependo le proteste di chi ha voluto entrare nel merito del *Jobs Act*, lasciando ad altri la sterile polemica che ha contribuito unicamente ad esacerbare gli animi. Non restringiamo il campo ad una visione limitata, che circostringe e riduce il provvedimento ad una frapposizione padre-figli; personalmente sono più per il modello Enea-Anchise, per rispetto generazionale e perché oggi è purtroppo sempre più vero il contrario: si supera costantemente il limite labile che passa dal *welfare* dei diritti ad un *welfare* caritatevole, confondendo la questione del diritto fondamentale con una imbarazzante, spesso mortificante, forma di elemosina. I problemi giovanili sono, per ovvia ragione, accentuati dalla riforma delle pensioni: in un contesto di profonda crisi, come quello attuale, è impensabile coniugare occupazione di anziani e giovani, tenendo forzatamente al lavoro i primi, più costosi e spesso meno produttivi. Quando ci sarà disponibilità a discutere del merito, noi siamo sempre pronti e disponibili. Concludo riconoscendo al Premier un nuovo coraggio, un nuovo approccio, che si incammina su una nuova strada in Europa; un nuovo protagonismo, che supera il rapporto epistolare europeo di berlusconiana memoria e quello rigido e rigoroso del professor Monti; un rapporto più coraggioso e propositivo, meno centro-teutonico: due ingredienti fondamentali per la ricetta di una nuova partecipazione al Vecchio Continente

DAMIANO, Relatore per la maggioranza. Grazie, Presidente. Pensavo che l'avvio di questa discussione fosse di interesse generale, ma vedo che il deflusso mi smentisce. Vuol dire che discuteremo in pochi. Si avvia l'esame del disegno di legge delega in materia di lavoro. In premessa vorrei dire questo: io sono molto soddisfatto del lavoro che si è svolto in Commissione. Avevamo dei tempi brevi e non abbiamo avuto modo di tenere il provvedimento cinque mesi, come è stato fatto al Senato, ma, nonostante i tempi brevi, non abbiamo sacrificato il dibattito. Lo dico con forza e convinzione, perché abbiamo esaminato emendamento per emendamento, non abbiamo contingentato i tempi, abbiamo lasciato un'ampia espressione di pareri e politica. Ho già espresso in Commissione il mio rammarico per la decisione dei gruppi di opposizione di abbandonare l'Aula dopo il voto sull'articolo 18, però voglio ringraziare tutti: il Governo e i gruppi di maggioranza e di opposizione, perché il dibattito, anche se è stato aspro, come doveva essere, sui contenuti, è stato un dibattito rispettoso. Io credo che in questo binomio «asprezza del dibattito-rispetto degli interlocutori» stia il sale della buona politica, che troppo spesso abbiamo dimenticato, e io di questo sono molto contento. Abbiamo approvato 37 emendamenti. Qualcuno dirà: avete cambiato le virgole. Non è così. Alcuni sono formali, altri sono sostanziali. È anche questo motivo – io credo – di orgoglio, perché questo risultato non era scontato. Io sono sempre abituato a partire dalla situazione concreta per valutare i risultati e noi abbiamo evitato quello che si sentiva dire anche da parte del Governo: la fiducia sul testo uscito dal Senato. Lo voglio dire, Presidente: il fatto di aver cambiato con 37 emendamenti la delega del Senato vuol dire che abbiamo combattuto perché non siamo dei bollinatori e non siamo dei passacarte di decisioni prese in altre sedi, per quanto importanti! E vogliamo che questo, ovviamente, valga per tutti i rami del Parlamento. Per quanto riguarda i contenuti, la battaglia si è già svolta al Senato, oltre che alla Camera. Noi votiamo tutta una delega, non soltanto gli ultimi cambiamenti, e purtroppo in politica abbiamo molte volte la memoria corta. Al Senato, i nostri colleghi hanno già conquistato, ad esempio, che il compenso orario minimo di fatto sia riferibile esclusivamente ai lavoratori che non hanno un contratto di lavoro. Sembrerà poco, ma per me è molto, per chi come me si è sempre battuto per difendere i contratti nazionali di categoria, che rimangono intangibili con questa formula, che estende l'idea della dignità della retribuzione a chi, purtroppo, non ha la possibilità di avere dei contratti di lavoro. Così come sulle mansioni: si è parlato molto del cambio di mansioni di fronte ad una crisi aziendale. C'è già una disciplina su questa materia. Per evitare il licenziamento di un lavoratore, possiamo anche pensare che cambi mansioni, ma giustamente al Senato si è aggiunta una parola importante, ossia che la tutela sarà anche di carattere economico e noi vedremo nei decreti attuativi che questa tutela di carattere economico si traduca nel mantenimento del salario del lavoratore. Mi pare che non sia una cosa di poco conto. Così come, sempre al Senato, si è già conquistato un punto al quale noi tenevamo: il superamento delle forme di lavoro più precario, il disboscamento di quell'insieme, di quella pletera abbondante ed eccessiva di forme di lavoro precarizzante, che stanno inchiodando un'intera generazione al lavoro precario e al lavoro saltuario. Abbiamo affermato, sempre nella delega che ci è arrivata, la centralità del lavoro a tempo indeterminato. Abbiamo riconfermato il fatto che il *plafond* per i *voucher* sia di 5 mila euro annuali, consegnando questa tipologia di lavoro alla saltuarietà, all'occasionalità che deve avere. Si è acquisita già nel Senato una battaglia fatta dalle parlamentari di tutti i gruppi qui alla Camera: il tema delle dimissioni in bianco. Anche questo lo abbiamo già dimenticato: al Senato si era arenato, adesso c'è nella delega ed è grazie alla battaglia delle parlamentari che noi avremo nei decreti attuativi anche una certificazione della firma autentica della lavoratrice per combattere la barbarie delle dimissioni in bianco. Queste cose ci sono, bisogna ricordarle, non bisogna avere la memoria corta per apprezzare i passi avanti che si compiono. Per quanto riguarda la Camera, chiaramente non parlerò di 37 emendamenti, ma sceglierò le cose

fondamentali. Partirei dall'articolo 18: si è discusso tanto, forse troppo, di questo articolo 18. La nuova formula riguarda i lavoratori nuovi assunti: i lavoratori, i 6 milioni di lavoratori a tempo indeterminato attualmente occupati nei luoghi di lavoro non avranno un cambiamento di tutela rispetto all'esistente. Questo può essere un problema, una contraddizione: noi avremmo voluto un'altra formula. Lo dico: io ho sostenuto l'idea di un periodo di prova lungo, anche di tre anni, terminato il quale tutti avessero le stesse attuali tutele, ma il Governo non ha accettato. Abbiamo lavorato per un compromesso. Siamo partiti con una tutela soltanto per i licenziamenti discriminatori: adesso, la formula parla di licenziamenti discriminatori nulli e per i licenziamenti disciplinari di una loro tipizzazione. Ne approfitto, perché qui c'è il Ministro Poletti, che ringrazio per il lavoro che ha svolto insieme al sottosegretario Bellanova: stiamo parlando di licenziamento individuale, non stiamo parlando di licenziamenti collettivi, Ministro. Licenziamento individuale: questa è la fattispecie di cui stiamo parlando. E poiché ci saranno i decreti attuativi, lo dico e lo chiedo al Governo: il Governo ha già confutato la tesi di alcuni esponenti del Nuovo Centrodestra, secondo la quale i decreti attuativi sarebbero già stati scritti sull'articolo 18 e che sarebbero a conoscenza di alcuni che avrebbero persino contribuito alla loro scrittura. Questa tesi il Governo l'ha confutata e sono sicuro che la confermerà, perché noi vogliamo combattere ad armi pari e ribadiamo che neanche in questa occasione, quella dei decreti attuativi, saremo dei semplici passacarte. Questa è una rivendicazione molto precisa che noi vogliamo avanzare. Altri punti importanti. Sul controllo a distanza: abbiamo precisato in questa delega che noi abbiamo un controllo a distanza non sulle persone, non sulla mansione, non sulla prestazione individuale, ma tenendo conto dell'evoluzione tecnologica, delle nuove strumentazioni, della nuova configurazione delle fabbriche, della nuova dimensione della sicurezza degli impianti. Noi abbiamo un controllo a distanza – lo abbiamo aggiunto, l'abbiamo scritto, l'abbiamo votato, l'abbiamo convalidato – sugli impianti e sugli strumenti di lavoro, fugando la paura, il dubbio, l'angoscia di avere un «grande fratello» che controlla il singolo lavoratore; tesi che noi non avremmo mai accettato e che il Governo non aveva, io credo, neanche in mente. Così come sulla cassa integrazione: perché dimenticare la battaglia che abbiamo fatto, che non era scontata, che ha trovato una resistenza sul tema dell'utilizzo della cassa integrazione di fronte alle aziende che cessano la loro attività? Sì, abbiamo aggiunto un'espressione, ma un'espressione importante, «cessazione definitiva», perché, Ministro, noi abbiamo oggi centinaia di situazioni, migliaia di situazioni, nelle quali, a fronte di una cessazione può esserci una ripresa di attività, perché subentra un nuovo lavoratore, perché un'azienda è sequestrata alla mafia, perché quei lavoratori si organizzano in cooperativa, perché decidono di proseguire l'attività, perché c'è un nuovo compratore. Allora, in quei casi, nei decreti deve essere scritto che la cassa integrazione deve fungere da ponte per mantenere l'occupazione di quelle persone verso la nuova attività. Altrimenti, correremmo il rischio di creare istantaneamente nuovi disoccupati, e non credo che il Governo abbia voglia o piacere di aggiungere alle statistiche nuovi disoccupati rispetto alla situazione drammatica esistente. Questa è stata una grande conquista nella delega. Per quanto riguarda – e concludo – questioni che hanno interessato soprattutto l'attività delle nostre parlamentari, penso che sia stato importante cambiare una formula che c'era nella delega, quella del sostegno alla genitorialità. Abbiamo ritenuto questa formula insufficiente e l'abbiamo sostituita con la formula «sostegno alle cure parentali»; una formula più larga, più innovativa, che guarda avanti, che non si ferma ad un concetto chiuso di genitorialità, che allarga la potenzialità della difesa delle persone più deboli, perché – lo dico rivolgendomi alla Presidente Boldrini – credo che l'aver inserito in questa delega, per nostra iniziativa, per iniziativa delle parlamentari, la possibilità di congedo per le donne inserite nei percorsi di protezione relativi a violenza di genere faccia onore al Parlamento, e di questo noi dobbiamo andare fieri, perché è un punto di civiltà di fronte all'orribile statistica del femminicidio che riguarda questo Paese. Infine, voglio dire che altri emendamenti sono stati presentati, per quanto riguarda altri gruppi: anche questi li abbiamo acquisiti; e ringrazio gli altri gruppi, come si dice, per il contributo che è stato dato alla definizione di questa delega. Un'ultima annotazione, e anche qui approfitto della presenza del Ministro Poletti: noi attribuiamo grande importanza, ovviamente, alla definizione della delega e ci adopereremo perché vada in porto, a conclusione, nei tempi previsti; siamo ovviamente interessati alle misure del Governo per quanto riguarda l'alleggerimento del costo del lavoro. Credo che siano misure giuste, sagge; diminuire l'IRAP per i sei milioni di lavoratori dipendenti attualmente al lavoro e diminuire la *gap* di competitività che abbiamo con Paesi come la Germania è un fatto molto positivo. Incentivare le nuove assunzioni con degli sgravi fiscali interessanti, anche se solo per il 2015, anche questo, è un punto molto importante, che vuole affermare la centralità del lavoro a tempo indeterminato. Però, c'è un punto, Ministro, che non fa parte strettamente di questa delega, ma che riguarda la legge di stabilità: è il punto degli ammortizzatori sociali. Il Governo ha detto «noi vogliamo che le risorse siano aggiuntive», allora lo siano davvero. Faccio dei conti, come mia abitudine, e vorrei essere o confermato o smentito – abbiamo l'autorevole presenza di Giuliano Poletti –: 1 miliardo 600 milioni di euro, per essere aggiuntivo, significa che, rispetto al miliardo 720 milioni di euro spesi quest'anno per la cassa integrazione in deroga, dobbiamo arrivare, nel complesso, a 3 miliardi o a 3 miliardi 300 milioni di euro, che ancora non ci sono; un miliardo 600 milioni già ci sono, altri 400 milioni ci sono perché sono la cassa in deroga e, se non sbaglio, ci sono altri 700 milioni di euro della vecchia legge Fornero, che saranno utilizzati per la cassa integrazione in deroga, e andiamo a 2 miliardi 700 milioni: mancano all'appello 500 o 600 milioni di euro. Il Governo faccia uno sforzo, ci faccia sapere che si va in questa direzione, perché se si vuole tener fede all'idea dell'universalizzazione delle tutele a vantaggio anche degli ultimi, dei deboli, dei lavoratori più precari, questo passo va assolutamente compiuto. Ho concluso e dico ancora una volta che il mio parere, il nostro parere positivo non è fondato su una posizione astratta, ideologica, è fondato sulla convinzione di aver fatto il nostro lavoro, il nostro mestiere, il nostro dovere di avere insistito e vinto una battaglia, quella del rispetto del Parlamento, delle sue prerogative, del lavoro dei parlamentari, della fiducia nel nostro lavoro, perché noi siamo persone competenti. Siamo nati nel mondo del lavoro, siamo orgogliosi di arrivare da quel mondo, e vogliamo dare un risultato di miglioramento, facendo il nostro mestiere e rispettando le parti sociali, i sindacati, la Confindustria, che assumono le loro autonome iniziative. Perché il nostro compito è fare le leggi, e facendo leggi vogliamo, laddove possibile, migliorare la condizione delle persone vere, concrete, degli uomini e delle donne che stanno soffrendo una crisi, una mancanza di futuro, una preoccupazione per loro, per le loro famiglie, per i loro figli. Facciamo il nostro mestiere, e il Paese ci sarà riconoscente, e la distanza fra noi e il Paese reale potrà finalmente accorciarsi.

BARUFFI. Grazie Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, onorevole sottosegretario, la legge delega all'esame dell'Aula è piuttosto ampia ed ambiziosa negli obiettivi dichiarati del Governo: rafforzare i diritti nel lavoro, distinguere le tutele per chi perde il lavoro e sostenerlo nella ricerca di una nuova occupazione, rendere più efficiente il mercato del lavoro. Per realizzare questi obiettivi il Governo ha individuato alcuni assi principali di intervento pienamente condivisibili: l'estensione degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro o in caso di disoccupazione; il potenziamento delle politiche attive del lavoro, uno dei punti di maggiore debolezza del nostro sistema; l'integrazione di questo con le politiche passive che richiamavo; la revisione e la semplificazione normativa per tutto ciò che attiene alla costruzione e alla gestione dei rapporti di lavoro, superando la stratificazione normativa e burocratica che caratterizza questo settore; la lotta alla precarietà attraverso il disboscamento delle tipologie contrattuali e il superamento in particolare di quelle più precarizzanti; la riaffermazione importante della centralità del contratto di lavoro a tempo indeterminato, che si vuole più vantaggioso, e la costruzione di un canale di accesso, in particolare per i nuovi assunti, con un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Sono obiettivi questi pienamente condivisibili e coerentemente sostenuti dalle iniziative che il Governo sta portando avanti con il disegno di legge di stabilità – anche in questo momento vi sta lavorando la Commissione bilancio – per sostenere le idee che noi andiamo affermando da tempo, a partire dal fatto che un'ora di lavoro a tempo indeterminato debba costare di meno di un'ora di lavoro a tempo determinato. Io segnalo anche al collega Tripiedi: ci sono scelte che vanno esattamente in questa direzione. Perché l'IRAP sul lavoro viene completamente azzerata – la componente lavoro – e c'è una decontribuzione importante per i nuovi assunti nel 2015 che continuerà per tre anni. Il progetto del Governo è sostanzialmente quello di combattere la precarietà, decomponendo un mercato del lavoro troppo frammentato e promuovendo la stabilità fin dall'inizio attraverso una forma contrattuale più qualificata, il contratto a tutele crescenti che favorisca il reciproco e crescente affidamento tra impresa e lavoratore. Questa è la filosofia innovativa contenuta nella delega. Sono obiettivi che erano contenuti fin dall'inizio, ma il lavoro parlamentare, prima al Senato e ora alla Camera, li ha certamente migliorati e irrobustiti. Il dibattito di questi giorni su quanto sia davvero cambiata la delega ormai è diventato anche un po' stucchevole. Io vorrei ragionare, invece, di come è cambiata la delega, di qual è il segno politico che il cambiamento ha impresso nel provvedimento. Noi abbiamo senz'altro qualificato i punti di forza del provvedimento laddove si sostanziano i diritti dentro e fuori il rapporto di lavoro e laddove si combatte la precarietà. Li ricordavo: ammortizzatori sociali, integrazione tra politiche attive e passive, disboscamento delle tipologie, centralità del contratto a tempo indeterminato, conciliazione e potrei continuare. Sono tutti provvedimenti che hanno il segno del riformismo e hanno il segno del Partito Democratico. Noi su questi abbiamo confermato e rafforzato. Abbiamo viceversa inteso correggere i rischi di cedimento e le possibili contraddizioni che alcuni dispositivi pure contenevano: demansionamento, controlli a distanza, *voucher*, l'idea di andare ad abolire l'articolo 18. Su questi punti si vedeva di più la mano del centrodestra e noi abbiamo corretto. Un punto di vista diverso, quello del centrodestra, che io rispetto, anche quando, come qui, assume i toni e anche il lessico del craxismo anticomunista e anti CGIL che ha usato il collega Pizzolante che adesso non c'è. È un punto che rispetto, ma che contrasto, non solo perché sono un uomo di sinistra, a differenza dell'onorevole Pizzolante, ma perché credo che quell'impianto ideologico ha fallito alla prova dei fatti. Pensare di accrescere la competitività delle imprese svalutando i diritti dei lavoratori è non solo di destra, ma sbagliato, perché è per quella via che abbiamo perso competitività e produttività in questo Paese negli ultimi anni. Pensare di poter demansionare unilateralmente, senza vincoli, un lavoratore o di controllarlo con telecamere significa avere in testa un'idea di produttività che ricorda il Charlie Chaplin dei «Tempi moderni». È un'idea vecchia, non solo odiosa, ma fallimentare. Noi crediamo all'opposto nell'autonomia, nella professionalità che nasce nella formazione, nella responsabilità che nasce nella partecipazione e nella stabilità. Per questa ragione abbiamo corretto la delega qui e al Senato su questi punti. Voglio chiudere con due considerazioni. Non ho parlato di articolo 18 che in questo impianto ha peraltro uno spazio marginale. Ritengo sia stato un errore mettere al centro questa discussione che ha occultato il resto di quanto di buono – e c'è di buono – è presente in questa delega e non se ne sentiva davvero alcun bisogno. La seconda considerazione: c'è un dibattito ideologico sbagliato che allontana dai fatti e dai testi. Questo scontro – è davvero l'ultima cosa che voglio dire – non nasce però solo dall'articolo 18; c'è la condizione materiale di milioni di persone che è progressivamente peggiorata in questi sei anni di crisi durissima. Strati crescenti della popolazione che guardano con angoscia e sfiducia al futuro. Non vedere questo, anzitutto questo nelle piazze, negli scioperi, nella protesta sarebbe grave e pericoloso perché dopo la pur difficile rappresentanza collettiva del disagio viene la rabbia e la ricerca di soluzioni individuali. E per queste ragioni non coltivare il dialogo sociale sarebbe un errore, è un errore esiziale. Quando c'è accordo sul merito è importante discutere; quando non c'è accordo, diventa determinante. Dialogo e rispetto sono tanto più necessari quanto più la distanza tra le posizioni cresce. E il compito di chi governa, sempre, ma soprattutto nella tempesta, è unire. E se c'è un incendio, io credo che sia quello di tirare una secchiata d'acqua perché a tirare una secchiata di benzina un irresponsabile lo si trova sempre. La rappresentanza, tutta la rappresentanza, quella politica e quella sociale, è sicuramente in crisi nel nostro Paese e non solo. È un problema in più per noi, per quest'Aula del Parlamento, soprattutto per chi governa, non un problema in meno. C'è una periferia sociale crescente e ho detto quale può essere lo sbocco. Giocare alla reciproca delegittimazione tra le parti è il peggiore errore che le rappresentanze possano compiere nella difficoltà. Questo è il tempo in cui bisogna ricomporre, tendere una mano, riaprire spazi di confronto, non piantare bandierine. Abbiamo lavorato in Commissione lavoro soprattutto per questo, per riaprire uno spazio di dialogo su un terreno più avanzato, nel rispetto di tutti, ma consapevoli che spetta sempre alla politica compiere il primo passo. Per quanto di nostra competenza, noi qui lo abbiamo fatto e io credo che il Governo debba considerare questo punto avanzato e positivo, che è stato raggiunto attraverso il dibattito parlamentare, davvero un punto di partenza. C'è una ripartenza necessaria anche nella scrittura dei decreti delegati, ci sono risposte importanti da dare all'interno della legge di stabilità. Ho detto delle cose positive, pienamente condivisibili, che sono contenute nel disegno di legge per il prossimo anno; ci sono delle conferme che attendono una parola chiara da parte del Governo, a partire dal tema degli ammortizzatori sociali: è la parte più nostra, la parte più innovativa. Abbiamo lanciato un messaggio di speranza al Paese, anche a chi la speranza l'ha perduta: credo che i nostri atti debbano essere conseguenti.

DI SALVO. A posto, grazie, Presidente. Ascoltando alcuni degli interventi questa mattina e questo pomeriggio di commento alla legge delega di cui stiamo parlando, ho fatto fatica a rintracciare non solo il senso delle legittime opinioni differenti dalla mia rispetto a quella legge, ma l'impressione molto marcata di un giudizio su un provvedimento che, per scelta, ignora completamente il contesto nel quale il provvedimento viene preso, le sue finalità e non si capisce il metro di misura con il quale quel giudizio viene dato. Ora, naturalmente questa considerazione è d'obbligo, non tanto perché non sia comprensibile che esista un'opposizione e persone che hanno valutazioni diverse, ma è d'obbligo perché il Parlamento è chiamato non solo e non tanto a commentare la realtà del Paese, ma è chiamato ad agire per cambiare quella realtà in un senso positivo, modificando una realtà che è oggettivamente – quella economica, quella delle persone, della condizione marginale delle persone – fra le più dure degli ultimi anni. Ora quindi, io ripropongo per me e sicuramente per i colleghi che mi stanno ascoltando questo: la necessità di stabilire un metro di misura con il quale valutare la legge delega di cui stiamo parlando e il contesto nel quale quella legge delega è collocata, perché altrimenti non veniamo fuori da affermazioni tanto apodittiche, quanto fuori da qualunque contesto, cioè alcuni interventi potrebbero essere collocati in qualsiasi tempo, perché non si coglie il legame – almeno questa è la mia opinione – con la realtà di oggi. Allora, un metro di misura e un contesto: è un contesto sicuramente economico di grandissima fragilità, ma è un contesto politico che non può essere dimenticato. La legge delega nasce da un Governo, sostenuto da una maggioranza, che ha al suo interno opinioni differenti. Non lo dico semplicemente come dato di commento, ma lo dico perché qui questa mattina abbiamo sentito le parole dell'onorevole Pizzolante e le parole del relatore del provvedimento ed evidentemente la legge delega nasce da un punto di vista concorde, di compromesso che si è trovato rispetto ad opinioni differenti. Ma chi ignora questo punto deve dire se lo ignora e se lo ritiene irrilevante, qual è, allora, un'altra maggioranza possibile oppure se l'Italia deve andare al voto, perché se le cose non si tengono, non hanno un senso. Ma è un contesto anche economico, dicevo, di grande fragilità, e penso che il metro di misura per valutare questo provvedimento vada, come dire, enunciato, vada proposto. Cioè, io penso che noi dovremmo capire se la proposta che viene avanzata dal Governo risolve i problemi che il mercato del lavoro ha, non perché cambiando le regole del mercato del lavoro si crea occupazione, perché io sono convinta che non siano le regole a creare il mercato del lavoro e non sia il Ministro del lavoro e delle politiche sociali a creare occupazione, ma gli investimenti. Ma questa considerazione, ovviamente, non può fare ignorare che esistono, qui e ora nel mercato del lavoro, elementi di straordinaria difficoltà che determinano per le persone una vita precaria, essendo che la precarietà è stato l'esito scelto di politiche del lavoro che in questi venti anni sono state fatte e che la precarietà è stato l'unico elemento di competizione che è stato messo a disposizione delle imprese in questi venti anni, attraverso le leggi. Se noi consideriamo, se noi condividiamo che questo è vero e che, quindi, la precarietà è l'elemento su cui agire per cambiare il senso di questa scelta di politica economica e di cultura politica e di visione, cioè che la precarietà non è né un destino né una condanna, che non serve al sistema, che, come dice l'OCSE, peggiora la produttività, che non serve alle persone, allora io credo che il metro di misura sia valutare se e come la precarietà viene intaccata dal disegno di legge delega che noi oggi discutiamo. Ma anche questo è un concetto molto vago – la precarietà –, molto generico. Allora, che cosa vuol dire? Nell'ingresso al lavoro, nell'esercizio della prestazione di lavoro, nell'uscita dal lavoro, sapendo che, quando dicevo prima, quando prima parlavo dell'uso della precarietà come strumento di competizione, parlavo di una scelta di politica che ha accompagnato la frammentazione dei processi produttivi, legati alla globalizzazione, esito della globalizzazione, che li ha accompagnati. Questi venti anni hanno accompagnato la frammentazione dei processi produttivi, frammentando i contratti, fino a individualizzare i contratti, a renderli individuali, e aggirando, per questa via, lo Statuto dei lavoratori, aggirandolo per questa via, senza toccarlo, ma facendolo concretamente. Le dimissioni in bianco sono questo: l'aggiramento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Quante delle 46 tipologie contrattuali di accesso al lavoro sono questo? Sono esattamente questo. Allora, precarietà nell'accesso al lavoro è il primo dei tre elementi che io penso vadano visti da vicino per capire se con la delega facciamo un passo in avanti o no rispetto a questo. Io penso di sì. Nell'accesso al lavoro il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti è un passo in avanti in questa direzione. È sostenuto da un incentivo forte ed è aiutato da quella scelta, che la Commissione lavoro della Camera ha reso più esplicita, di superamento delle tipologie peggiori e di quelle più frequenti. La prestazione di lavoro, dicevo, è il secondo argomento. Ci sono lavori che vengono fatti, come fanno i colleghi e le colleghe qui presenti, con tipologie di contratto differenti e per queste ragioni, a quelle stesse persone, che fanno quello stesso lavoro, viene riconosciuto un salario differente e condizioni e diritti diversi. Allora, estendere in senso universale i diritti alle persone rende l'uso di quelle tipologie meno conveniente e fa compiere un passo in avanti. Non nomino gli argomenti – li hanno nominati altri colleghi – di traduzione di questa estensione in senso universale, che rende meno conveniente l'uscita dal lavoro: a seconda delle tipologie contrattuali, le persone non hanno la stessa rete di protezione sociale. L'estensione in senso universale degli ammortizzatori sociali è un passo in questa direzione. Poi, certo, sia nelle cose che ho detto prima che in queste ultime sono decisivi non soltanto i decreti attuativi, i loro contenuti e l'impegno che il Governo ha assunto con la Commissione lavoro della Camera, di parlarci, di poterne parlare, ma sugli ammortizzatori, per rendere credibile questa scelta, è decisiva la quantità di risorse che verranno messe nella legge di stabilità. Infine, due ultimi punti. L'hanno ricordato molte colleghe e molti colleghi e lo ha ricordato prima di tutti il presidente della Commissione lavoro della Camera: la Commissione lavoro della Camera non ha rinunciato a svolgere il ruolo che i cittadini italiani assegnano al Parlamento. Mi avvio alla conclusione. Noi non abbiamo rinunciato – testardamente vorrei dire – a ragionare su ogni emendamento, su ogni virgola e su ogni parola per rendere, ciò che secondo le nostre opinioni era necessario, il testo migliore rispetto a quello che noi pensavamo fosse giusto fare. Non abbiamo rinunciato, e abbiamo svolto un ruolo molto importante, che vede questo testo, secondo noi, migliorato rispetto alla legge delega, ma vi è un'ultima considerazione e vado velocissimamente alla conclusione, Presidente. Io penso che questo sia il senso della politica, ho molta considerazione, stima e rispetto non solo per la mia vita precedente, ma per quello che penso della democrazia e della funzione del sindacato. Penso che sia legittimo scioperare per farsi ascoltare e dire le proprie opinioni, penso che la piattaforma del sindacato vada ascoltata; penso che la funzione della politica sia un'altra, sia quella di provare a spostare la realtà e a cambiarla, offrendo quindi anche al soggetto sindacale e al sindacato una più avanzata possibilità. Questo è quello che abbiamo fatto anche sulle dimissioni in bianco. Si trattava di sbloccare una situazione, con la legge delega si è sbloccata e ci sarà un decreto attuativo che finalmente ci ridarà una normativa efficace contro le dimissioni in bianco.

FONTANA. Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, non c'è dubbio che siamo nel cuore di una discussione, quella sul lavoro, che tocca nel profondo le idee, i valori, le visioni del mondo, le nostre esperienze, i nostri riferimenti culturali. È per questo che la materia è così complicata e complessa, a tratti lacerante. Non tanto per l'affastellarsi di norme, che nel corso degli anni ne hanno regolato e ne regolano i diversi aspetti, quanto soprattutto perché coinvolge più dimensioni, da quella umana a quella economica, da quella sociale a quella etica, a quella relazionale. È perciò necessario accostarsi a questo tema con tutta la delicatezza, la sensibilità e la consapevolezza di chi sa che queste materie toccano la carne viva della persona, la sua dignità, il suo posto nella società, ma anche accostarvisi con la chiarezza in ordine alla direzione e alla finalità che si intende conseguire. La finalità è negli obiettivi definiti dalla legge delega: rafforzare l'opportunità d'ingresso nel mondo del lavoro; assicurare tutele uniformi in tema di ammortizzatori sociali; garantire un reale legame tra politiche attive e politiche passive; superare le forme più precarie di assunzione; favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Si tratta di finalità che ci parlano di un'idea inclusiva ed estensiva, di un'idea che aggiunge, anziché togliere, di un'idea che si prende cura di azioni positive, nel tentativo di riscrivere il vocabolario del lavoro, per creare opportunità effettive vere, in un contesto oggi così fortemente provato. Perché è nel contesto dell'oggi che dobbiamo trovare risposte alla domanda su come garantire il primo vero diritto di cittadinanza, che è il lavoro, su come attivare misure di protezione che mettano un argine ai processi di esclusione in atto; su come procedere nella direzione dell'ampliamento dei diritti reali, non di quelli scritti sulla carta e, nei fatti, non esigibili. Ma proprio perché a quelle finalità il gruppo Partito Democratico vuole dare seguito e concreta attuazione, è sulla declinazione dei punti della delega che come Commissione lavoro abbiamo lavorato. Il presidente Damiano ha già egregiamente dato conto del passaggio compiuto e non mi soffermo su tutti gli aspetti. Voglio però sottolineare che dal testo originario, quello oggi in Aula, sono significativi gli avanzamenti raggiunti. In quel testo non c'era la tutela economica in caso di cambiamento di mansioni, ora c'è. In quel testo non era esplicitamente affermata la scelta di rendere centrale il contratto di lavoro a tempo indeterminato, rendendolo più conveniente rispetto ad altri tipi di contratto, ora c'è e c'è a tal punto che nella legge di stabilità le risorse sono proprio destinate ad incentivare il lavoro stabile. Così scompare il costo del lavoro riferito ai soli lavoratori a tempo indeterminato dalla base imponibile IRAP; così per gli assunti a tempo indeterminato i contributi previdenziali vengono azzerati per tre anni. Ci siamo un po' disabituati ad entrare nel merito delle cose, ma sono o no soluzioni che, come partito che ha le radici nel lavoro, abbiamo da tempo rivendicato? Nel testo originario della delega non era così chiaramente definito il superamento delle numerose forme di assunzione precarie, che stanno così ampiamente segnando il mondo del lavoro non più solo dei giovanissimi, ora c'è. Così come ora nel testo è chiarito che la disciplina dei controlli a distanza riguarda gli impianti e gli strumenti di lavoro, con la garanzia che la dignità e la riservatezza del lavoro siano tutelate. In quel testo non c'era la garanzia del reintegro in caso di licenziamenti discriminatori, nulli e disciplinari per i nuovi assunti, ora c'è. Ed è stato poi previsto il monitoraggio, sono previsti congedi dedicati alle donne nei percorsi di protezione relativi alla violenza. Rivendico, quindi, con orgoglio il lavoro del gruppo Partito Democratico della Commissione. Altro che sinonimi e virgole! Nessun imbarazzo, quindi, un lavoro fatto con serietà, con rigore, con la necessaria ricerca di una sintesi, lontano e fuori dalle banali rappresentazioni che di noi, componenti della Commissione lavoro, sono state fatte, ma soprattutto lontano e fuori dal banalissimo quanto meschino tentativo di screditarci, collegando il nostro voto all'attaccamento alla poltrona. Rivendico il rispetto per il nostro ruolo, per il ruolo del Parlamento tutto, un ruolo che è stato prezioso, attento in questo passaggio, un ruolo – lo dico con forza al Governo – che reclamiamo anche da qui in poi, nella fase di scrittura dei decreti delegati. Nessuno vuole illudere – né ne ha mai avuto la pretesa – che questo provvedimento assicuri maggiore occupazione, anche se del resto una buona occupazione sarebbe già un importante risultato. Ma sappiamo che i posti di lavoro li crea la forza della ripresa, li creano gli investimenti. È il complesso delle riforme che può fare la differenza. Ma sinceramente, dopo gli anni del Governo Berlusconi, stona – e molto – sentire i consigli dell'onorevole Calabria di Forza Italia, che ci spiega che alla delega lavoro bisognava attaccare la riforma fiscale, quella della giustizia e tante altre. La stiamo facendo, onorevole Calabria. Stiamo mettendo in campo proprio tutte quelle cose di cui per venti anni vi siete dimenticati. Ce la faremo? Ma soprattutto, ce la farà il Paese? Il PD si prende la responsabilità di provare a stare in questo percorso, sapendo che proprio sulla questione del lavoro la sinistra è stata segnata nel corso della storia da lunghe e laceranti divisioni tra diverse strategie, tra diversi tentativi, a volte riusciti, ma a volte falliti, tra diverse ricerche. Ma la sinistra è nata sulle trasformazioni sociali, ce lo ha insegnato Berlinguer, onorevole Chimienti non lo citi a sproposito. E oggi noi dobbiamo fare i conti con fragilità nuove del lavoro, nel lavoro, fuori dal lavoro, con discriminazioni diverse, a volte più subdole, con disuguaglianze crescenti. Ne hanno parlato bene i miei colleghi che sono intervenuti precedentemente. E dobbiamo essere in grado di adeguare gli strumenti a tutto questo con risorse purtroppo ancora maledettamente scarse per il Paese. Nel clima di forte disagio sociale e di tensioni che sta attraversando il Paese, alla politica, ai partiti, a noi vengono addebitate responsabilità enormi. Per questo serve prima di tutto un grande rigore morale e civico. Serve coltivare sapientemente il rispetto e il riconoscimento reciproco. Serve un vero dialogo sociale che riconosca fino in fondo la funzione collettiva del lavoro. Serve – lo dico a noi, ma anche al Governo – la mitezza delle parole e del linguaggio, forse «la più impolitica delle virtù», scriveva Bobbio, sulla mitezza, ma anche l'antidoto alle degenerazioni della politica. Concludo, ringraziando veramente di cuore il presidente Damiano, la nostra capogruppo e tutti i componenti della Commissione lavoro. Ringrazio il Ministro Poletti e ringrazio, in particolare, il sottosegretario Bellanova, perché non è vero quello che ha detto l'onorevole Cominardi: il sottosegretario è stato parte attiva e positiva nei lavori della Commissione e ha sempre risposto nel merito alle questioni poste, dando un contributo importante. Per questo i ringraziamenti non sono formali e proprio perché questo modo di lavorare è stato così prezioso tra di noi e proficuo, questo modo dovrà caratterizzare e segnare il percorso dei decreti nelle prossime settimane.

GRIBAUDO. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, oggi interveniamo in quella che è la discussione forse più importante e realmente di fondo per una Repubblica fondata sul lavoro. Desidero partire da qui e raccogliere apertamente le parole del presidente nazionale dell'ANPI, che alcuni giorni fa spronava a chiedersi se l'articolo 1 della Costituzione sia ancora

pienamente un valore. La risposta che deve giungere da quest'Aula, da ciascuno di noi, in un momento di così grande e profonda crisi economica, che in qualche modo anche il collega del MoVimento 5 Stelle ci ricordava poco fa, è che sì, è importante, e il sì va rinnovato, deve essere forte e convinto. Si è discusso molto dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, una discussione delicata e importante, che, potendo scegliere, mi permetto di dire, non avrei aperto nel modo in cui si è fatto. Io parto però dall'articolo 1 della Costituzione, per dire ancor più chiaramente che siamo di fronte ad un rischio, quello di pensare che i principi e i diritti siano conclusi, che siano acquisiti una volta per tutte e per tutti, che siano sufficienti a se stessi. I principi e i diritti sono tali, invece, se vivono nella loro contemporaneità, se continuamente si rinnovano in una società che cambia. Diversamente, non sono più una condizione di eguaglianza, e non sono più patrimonio di tutti, ma un pretesto di esclusione e rivendicazione solo per qualcuno. La sintesi che è stata operata dalla nostra Commissione, la Commissione lavoro, nasce allora in due luoghi. Il primo è la realtà del lavoro e della vita delle persone, così come sono oggi, tra vecchie disuguaglianze e nuove ingiustizie, una realtà che non è uniforme né in un senso né in un altro, ma è popolata di molte voci, quelle voci che in Commissione abbiamo ascoltato. Il secondo luogo è il confronto con il Governo e con la prima versione della riforma, quella che è stata modificata già al Senato. Partendo da queste basi, si è svolto un lavoro difficile, sia nel metodo che nella sostanza. Quanto al metodo, in Commissione lavoro abbiamo creduto al dialogo e al confronto, anche aspro, come ci ricordava oggi il relatore e presidente Damiano, ma che è sempre stato concreto. La maggiore responsabilità a cui siamo chiamati come parlamentari, io credo, è, in fondo, proprio questa: coniugare l'esigenza di decidere presto con quella però di decidere bene. Quanto al merito, i contenuti della delega sono molti e molto ampi. Alcuni sono già stati citati, altri ancora verranno ricordati e richiamati dai colleghi. Mi concentro, quindi, su alcuni di quelli che non sono ancora stati toccati e che, soprattutto, sono stati meno al centro delle agenzie o dei giornali. Già nel «decreto Poletti» avevamo ottenuto che gli interventi per il nuovo tempo determinato fossero un ponte verso le tutele crescenti. Questo contratto nuovo doveva tradursi, però, in una cosa e una cosa sola: il taglio netto con la maggior parte delle forme di lavoro atipiche e non tutelate. Oggi si scrive a chiare lettere che l'obiettivo è il radicale disboscamento dei contratti. I Cococo, per esempio, andranno ad esaurimento e la forma privilegiata per assumere diventa il tempo indeterminato: esattamente l'opposto di quanto successo negli anni della precarietà. Le parole sono importanti, si diceva in un film, quando poi sono scritte nelle leggi – anche se nel tempo ci siamo disabituati a questo – lo sono ancora di più. Tornare a puntare su dei progetti di vita e lavoro di lungo termine affiancati ad una robusta tutela pubblica nel momento in cui il lavoro viene a mancare o deve cambiare: credo sia questa la risposta che dobbiamo a quelle generazioni – tra cui anche la mia – per cui l'incertezza sul presente e sul futuro è stata l'unica, spesso drammatica, condizione di esistenza. Una prima risposta che è comunque un lato della soluzione, proprio perché, se si vuole partire non dalle rappresentazioni ma dalla realtà, oggi dobbiamo dire che molti giovani e molte nuove professioni non sono né possono essere inquadrati nella subordinazione. Una larga parte, di cui dobbiamo occuparci, è il lavoro autonomo. Dobbiamo occuparcene perché queste ragazze e questi ragazzi sommano alle difficoltà comuni ai coetanei subordinati l'assenza di tutele e salari spesso ancora più bassi e, anche qui, quell'articolo 1 della Costituzione è un po' più fragile. È anche sulla loro pelle che si allarga l'ingiustizia paradossale incarnata da chi, pur lavorando, è povero. Un'ingiustizia che ci ha spinto, sin dall'inizio della legislatura, a dire che tra i nostri punti cardinali ci deve essere quello di rendere giusti e più equi i compensi tra lavoratori subordinati ed atipici. Una direzione che anche nei decreti attuativi è bene sia mantenuta e su cui, Ministro, abbiamo tutta l'intenzione di vigilare. Se il *Jobs Act* guarda in parte a questi mondi – ad esempio, estendendo tutele anche ai parasubordinati – ancora di più deve fare la legge di stabilità. In materia di lavoro autonomo, come in tema di politiche attive e di ammortizzatori sociali, possiamo trasformare la coincidenza di queste due leggi nel nostro calendario, in una opportunità per rafforzare gli interventi su entrambi i fronti, unendo nuovi istituti alle risorse necessarie. Vanno trovate più risorse sugli ammortizzatori sociali, ne avremo bisogno a maggior ragione nei prossimi mesi nel momento cioè nel quale queste riforme – in particolare quella dei contratti – saranno in via di implementazione, per accompagnare il processo e assorbirne le eventuali criticità. Per quanto riguarda il lavoro autonomo, nella legge di stabilità c'è una base importante da cui partire, un segno di attenzione sicuramente nuovo e importante, con una netta inversione di tendenza rispetto ai Governi precedenti. Tuttavia, però, serve fare non so se di più ma certamente fare attenzione e fare meglio per non cadere in alcuni errori. Alcuni li abbiamo già segnalati. L'obiettivo principale è sostenere chi è più debole, favorire chi ha età e redditi più bassi, e combattere le false partite IVA. Oggi si può essere però deboli in molti altri modi: di fronte ad un committente unico per cui si svolge di fatto un lavoro dipendente, mascherato da una finta autonomia o, come accade soprattutto a molte donne, soprattutto a molte giovani donne, che insieme al contratto molto spesso devono firmare un foglio in bianco, che sarà tirato fuori di fronte alla loro prima difficoltà, ma soprattutto di fronte alla loro prima gravidanza, giocando così sulla fragilità. Ecco, noi questo non lo possiamo permettere. Non più. Sono passati mesi ormai, molti mesi, da quando in questa Aula presi la parola e intervenni in occasione del voto contro le dimissioni in bianco. Una legge che è stata votata da noi a larghissima maggioranza, e, devo dirlo per una volta con grande dispiacere, con l'astensione dei colleghi del MoVimento 5 Stelle, che poi oggi però, attraverso il collega Cominardi, ci parla di «*mobbing* legalizzato». Una legge che, dopo quel giorno, però al Senato si è arenata in maniera estremamente colpevole dal nostro punto di vista. E allora oggi, grazie alla nostra azione parlamentare, grazie al lavoro delle tante colleghe, siamo riusciti a far rientrare all'interno della legge delega questa norma di civiltà. Perché ogni tutela sia effettiva – insieme alla battaglia culturale – un ruolo centrale è sempre rappresentato dai controlli. Anche su questo vorrei soffermarmi un attimo. Questo io credo sia un punto che è stato meno affrontato e raccontato dai *media*. I controlli oggi nel nostro Paese non funzionano tanto bene, anzi funzionano poco sia perché non vi sono molte risorse sia perché vengono indirizzate in maniera non sempre efficiente. L'Agenzia ispettiva può essere lo strumento con cui rendere migliore innanzitutto la certezza del diritto, unificando le indagini che oggi sono svolte da enti diversi, e mettendo così le basi per una maggiore copertura del territorio, una razionalizzazione dei costi per lo Stato e una maggiore trasparenza anche per le imprese. Efficienza e capillarità sono, infine, ciò che deve determinare un vero e proprio cambio di paradigma nel funzionamento del servizio pubblico per l'impiego. Un cambio possibile con l'Agenzia unica per il lavoro. Oggi la frammentazione, l'assenza di una regia nazionale che metta a sistema i servizi pubblici con quelli privati, sono un costo sia dal punto di vista sociale per i lavoratori, sia dal punto di vista economico per le aziende. Dobbiamo ricucire quei pezzi di Paese che – sia nella geografia, che nella società – si stanno sempre più allontanando.

Mi avvio rapidamente a concludere, Presidente, e tralascio, per ragioni di tempo, molti altri aspetti importanti su cui abbiamo lavorato in Commissione e che mi stanno molto a cuore, penso per esempio all'integrazione dei servizi per le cure parentali, l'introduzione di congedi per le donne sotto protezione per violenza di genere, il mantenimento del livello di salario se, per salvare il posto di lavoro, cambiano le mansioni, il chiarimento che i controlli a distanza non possono essere sui lavoratori ma solo sugli impianti o il monitoraggio, che dovrà verificare gli effetti reali della delega sull'occupazione. Concludo ringraziando intanto per il lavoro che abbiamo fatto ed è grazie alla trattativa con il Governo e con la segreteria del Partito Democratico, a partire dalla direzione del PD su questo tema, che il testo oggi è indubbiamente migliorato rispetto a quello uscito dal Senato. Ora la partita si sposta naturalmente nei decreti delegati, per cui chiediamo al Governo appunto da subito una forte trasparenza e condivisione. Abbiamo dimostrato però che si può migliorare la qualità delle leggi nel merito, facendo ognuno la sua parte, nella normale dialettica parlamentare democratica. Tutto questo con l'obiettivo vero di provare a migliorare la vita e il lavoro delle persone. Un risultato che non è figlio di maggioranze o minoranze, ma che è figlio di un lavoro congiunto di tutto il Partito Democratico e che dovrà rivendicare con forza il Partito Democratico.

DAMIANO, Relatore per la maggioranza. Grazie, signora Presidente, potrei anche risparmiarmi una replica perché le mie colleghe e i miei colleghi hanno già detto tutto quello che c'era da dire, l'hanno detto con competenza, con pacatezza, con argomenti e hanno dato la dimostrazione di quanto siamo stati uniti nel condurre questa battaglia. Tuttavia, in questa fiera delle citazioni che mi ha incuriosito, qualche intervento ha scomodato i padri dello Statuto dei lavoratori: Brodolini, Donat-Cattin, Gino Giugni. Vede, Presidente, anche per motivi anagrafici alcuni di questi li ho conosciuti. Ho conosciuto Gino Giugni e lo considero mio maestro. Ho imparato molto da lui. È stato, come sappiamo, uno dei padri dello Statuto e quand'ero giovane delegato della FIOM nel 1970, grazie al suo Statuto, ho avuto delle protezioni da delegato sindacale. Ho conosciuto anche Donat-Cattin che, come tutti sanno, era un sindacalista della CISL. Questa anomalia dei sindacalisti che diventano Ministri o diventano onorevoli che ha fatto tanto scalpore. Sa, signora Presidente, si sono occupate pagine e pagine di giornali per rispondere a questo interrogativo: come mai nella Commissione lavoro ci sono i sindacalisti. Secondo lei, dove dovrebbe andare una persona che ha passato magari trent'anni della sua vita nel sindacato? Come mai, mi domando, alla Commissione giustizia ci sono gli avvocati e perché non ci si occupa degli avvocati e ci si occupa dei sindacalisti? Donat-Cattin era un sindacalista. Io l'ho visto all'opera per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici e l'ho conosciuto, come ho ricordato. E quando sono diventato Ministro una delle mozioni era di fare quello che aveva fatto Donat-Cattin. Io che arrivavo dal Partito Comunista e lui dalla Democrazia Cristiana. Eppure se dovessi dire qual è un mio Ministro di riferimento tra i padri fondatori io penso a Carlo Donat-Cattin. Lui è stato il Ministro che si definiva dei lavoratori. Chi l'ha citato forse dovrebbe ricordare che altri Ministri dopo Donat-Cattin sono stati forse più Ministri degli imprenditori. Lui è stato un Ministro che da sindacalista è stato fautore dell'unità e quand'era Ministro ha tenuto insieme il sindacato. Altri Ministri dopo di lui hanno cercato nella divisione del sindacato la traccia del successo di un Governo. Su questo invito tutti a riflettere e ad abbandonare le polemiche astiose: ho vinto, non ho vinto. Ha vinto il Parlamento, ha vinto la dialettica, ha vinto il buonsenso, hanno vinto i contenuti. Non abbiamo cancellato lo Statuto dei lavoratori né per le mansioni né per il controllo a distanza né per l'articolo 18. Concludo dicendo questo ancora volta: ci aspettiamo risposte sugli ammortizzatori sociali. Sui decreti dico questo al Ministro Poletti: si gioca il nostro futuro anche sugli articoli: «il», «lo», «la». «Le tipizzazioni» non «la tipizzazione»; «le fattispecie» non «la fattispecie»: è plurale; «il licenziamento individuale» non sono «i licenziamenti». Su queste distinzioni bisogna tracciare un confine. Concludo dicendo: nessun imbarazzo, anzi, come ha ricordato Cinzia Maria Fontana, un grande orgoglio per aver fatto tutti insieme il nostro dovere.

POLETTI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signora Presidente, onorevoli, grazie a voi tutti per la discussione che c'è stata, per il confronto, per gli argomenti che avete portato in questa discussione, anche se, naturalmente, le mie valutazioni sono molto diverse rispetto a ciò che è stato qui proposto perché in alcune occasioni e in alcune affermazioni veramente ho trovato una grande distanza con ciò che sta scritto nella delega, con ciò che è nelle intenzioni del Governo. Quindi, è del tutto legittimo avanzare delle osservazioni e delle critiche, ma io mi aspetto che facciano riferimento sostanziale a ciò di cui stiamo discutendo. Ma detto questo, non voglio attardarmi in nessuna polemica di questo tipo. Io voglio ringraziare davvero per il lavoro che è stato fatto nelle Commissioni perché il Parlamento ha fatto la sua parte in maniera importante. Questa delega uscirà, alla fine di questo percorso parlamentare, significativamente diversa da come ci è entrata e la mia valutazione è che ne uscirà meglio, migliorata. L'ha migliorata il Senato con il lavoro che ha fatto; l'ha migliorata la Camera con il lavoro che ha fatto. Io credo che non sia veramente un buon metodo quello di smontare e non dare valore a ciò che si fa. E io credo che questo valore vada riconosciuto e io da Ministro lo riconosco e ringrazio, quindi, il presidente della Commissione Damiano, ringrazio il sottosegretario Bellanova e tutti i componenti della Commissione per il lavoro che hanno fatto. E, poi, è vero, ci sono emendamenti che hanno una carica, un significato, un peso, un valore diverso, ma io credo che ogni volta che il Parlamento interviene, anche perché reputa che ci sia bisogno di una correzione relativamente decisiva, faccia bene il suo lavoro. Infatti, sappiamo, come citava da ultimo il presidente Damiano, che in queste vicende contano anche gli articoli, le virgole, contano davvero quali sono i significati che vogliamo dare alle parole che mettiamo dentro questi documenti. Allora, da questo punto di vista io mi sento di rassicurare, a fronte della giusta e legittima richiesta di una coerenza tra i decreti e i contenuti della delega, che l'intenzione del Governo è di agire in maniera rigorosamente coerente ai contenuti che nella delega sono definiti. Quindi, da questo punto di vista il nostro impegno ci sarà, ma ci sarà esattamente in questo senso. Detto questo, io credo che noi dobbiamo partire da un dato: è del tutto evidente che il nostro Paese è in una situazione di grande difficoltà dal punto di vista del lavoro, dell'occupazione e dell'economia. Certo, dobbiamo sottolineare tutti i dati che ci aiutano a definire e a comprendere questa situazione, ma, poi, quando abbiamo messo in fila giustamente tutti questi eventi di analisi, dovremo farci una domanda e chiederci come e perché si è realizzata questa condizione.

Infatti, non è un caso se questa è la situazione del nostro Paese, se un Paese come l'Italia, che è un Paese pieno di potenziali, che ha un territorio, un ambiente, una potenzialità turistica, culturale, imprenditoriale, artigiana, di capacità di esportazione, nell'agroalimentare, guardato nel mondo come un modello di vita auspicabile, si trova in questo contesto, in questa situazione. Io credo che dobbiamo dirci che lungo il percorso che è stato fatto, questo Paese evidentemente qualche errore l'ha commesso. E io credo che da questo punto di vista ci siano passaggi che vanno affrontati in maniera assolutamente esplicita. Un primo dato: questo Paese, lungo la sua strada, ad un certo punto, ha smesso di crescere. E non è successo ieri: è successo vent'anni fa, perché negli ultimi vent'anni, se andiamo a guardare i numeri, i numeri ci dicono che, pian piano, questo Paese si è sostanzialmente fermato. Allora, dovremmo chiederci quali erano le ragioni e le cause che hanno prodotto questa situazione. Le cause stanno probabilmente non in un unico elemento, ma in più di una condizione. Quando oggi diciamo che bisogna cambiare, e cambiare radicalmente, e che per cambiare radicalmente bisogna riformare una serie essenziale delle condizioni di funzionamento, di vita del nostro Paese, a partire dalle istituzioni fino ad arrivare al lavoro, vuol dire che, lungo il tempo, questi elementi si sono bloccati o hanno rappresentato un elemento di blocco. Quindi, oggi noi abbiamo bisogno di produrre questo cambiamento radicale tutto insieme: è veramente una scommessa fortissima, ma è quella che abbiamo davanti. Ma voi lo sapete, siete in questo Parlamento, sapete che stiamo discutendo contemporaneamente il tema del lavoro, ma che abbiamo all'orizzonte il tema delle riforme costituzionali, abbiamo il tema della giustizia, abbiamo il tema della pubblica amministrazione. Stiamo affrontando queste questioni, questo è l'architave, il punto che regge questo insieme. E insieme a questo c'è il passaggio europeo: oggi, l'Italia è il Paese che, in maniera più forte, ha messo in discussione il modo di procedere delle politiche economiche a livello europeo. Poi sarà una bella battaglia, poi sarà complicato riuscire a portare a casa tutti i risultati che ci proponiamo, ma oggi l'Italia questa scelta l'ha fatta e l'ha fatta in maniera piuttosto radicale, prendendosi anche qualche rischio. La discussione che stiamo facendo in questi giorni intorno al tema della valutazione europea del disegno di legge di stabilità del nostro Paese, se non fosse stata fatta in questo modo non sarebbe all'ordine del giorno, ma la discussione c'è perché quella scelta l'abbiamo fatta e la stiamo portando avanti nella maniera giusta, cercando di ottenere per il nostro Paese tutti i risultati che possono essere portati a casa. Quindi, noi, oggi, abbiamo bisogno di produrre alcuni passaggi, il primo dei quali è sicuramente quello di riattivare una dinamica dell'economia e della società nel nostro Paese, produrre un contesto. Da questo punto di vista, è del tutto evidente che il nesso impresa-lavoro va riconsiderato profondamente, perché io credo che non ci possa essere chi sta per le imprese e chi sta per il lavoro. Certo, ci sono gli imprenditori, ci sono i lavoratori, ci sono degli interessi in conflitto, figuriamoci, è un dato più che evidente; ma se facciamo un bilancio, anche di questa crisi, dobbiamo sapere che abbiamo perso una quantità rilevante di imprese, abbiamo una difficoltà sul versante imprenditoriale. Ma se abbiamo una difficoltà sul versante imprenditoriale, dobbiamo chiederci se il contesto generale di questo Paese è un contesto giusto, perché i cittadini e gli imprenditori decidano di investire. Se non ci facciamo questa domanda, noi possiamo dire, fotografare la crisi del lavoro, ma la crisi del lavoro è, insieme, la crisi dell'impresa. Noi abbiamo bisogno di ricostruire un punto di equilibrio diverso, una connessione diversa, un nesso diverso tra il lavoro e l'impresa; il che non vuol dire che tutti gli imprenditori sono diventati improvvisamente Babbo Natale, non credo che nessuno di noi abbia fantasie di questo tipo. Io credo che, però, noi dobbiamo provare a scommettere sul fatto che gli imprenditori e i lavoratori, l'impresa e il lavoro, possano trovare delle dinamiche nuove nella situazione in cui si sta realizzando questa fase dell'economia e dello sviluppo di questo Paese. Quindi, per fare questa operazione dobbiamo fare una cosa: abbiamo bisogno di una profonda e radicale semplificazione, che consenta all'impresa di avere sulle spalle solo la quota di incertezza fisiologica per un imprenditore. Un imprenditore è una persona che assume un rischio, ed è giusto che sia così, è il suo compito, ma deve assumere il rischio che gli compete facendo l'imprenditore: deve prendersi il rischio di capire cosa succede nel mercato, cosa succede fra i suoi competitori, cosa succede sulle materie prime, cosa succede sui consumatori, cosa succede sul prodotto, ma quello che non possiamo mettere sulle spalle di un imprenditore è l'incertezza, come: se uno non ti paga, cosa succede? Se non c'è una giustizia che funziona, quello non è un rischio che deve prendersi l'imprenditore, è il sistema che lo deve garantire. Ci sono altri problemi, come quello della burocrazia, e noi abbiamo tutta questa complessa, intricata, complicata realtà che rende difficile la scelta dell'investimento imprenditoriale in questo Paese. Ma se non avremo una scelta di investimento imprenditoriale in questo Paese non avremo più opportunità di lavoro. Quindi, abbiamo un primo obiettivo che è su questo versante. Il secondo versante è quello del lavoro. Su questo permettetemi un'osservazione piuttosto secca: c'è un dato di fatto, su cento avviamenti al lavoro, 15 sono a tempo indeterminato e 85 tutto il resto. Noi ci siamo detti sistematicamente che l'obiettivo è il lavoro a tempo indeterminato, perché è quello che ha il massimo di tutele, di garanzie e di prospettive. Dovremmo chiederci se questo dato – 15 contro 85 – c'entra qualcosa sul come sono fatte le tipologie contrattuali nel nostro Paese. Io penso che c'entri qualcosa e che abbiamo usato un po' una doppia morale, da una parte abbiamo detto che vogliamo il contratto a tempo indeterminato, e, di fronte alla difficoltà di ripensarlo, di fatto, tutto intorno, è stato costruito un grande orto di tipologie diverse, tipologie molto più precarizzanti, molto meno definite, molto più pericolose. Allora, bisogna scegliere, e noi una scelta l'abbiamo fatta: nella delega l'elemento essenziale è l'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che è il tentativo, la volontà, la chiara intenzione di ridurre gli elementi di precarietà e di affermare una tipologia contrattuale moderna. Lo conferma, in maniera assolutamente chiara, il fatto che a questa tipologia contrattuale dedichiamo quasi due miliardi di euro per la decontribuzione e abbiamo fatto anche un'altra scelta. In questo Paese abbiamo una leggerezza di pensiero persino eccessiva, ma, per quanto riguarda l'IRAP, abbiamo deciso di ridurre, anzi, di togliere dalla base imponibile dell'IRAP il costo del lavoro dei contratti a tempo indeterminato, non del lavoro, punto, ma del lavoro a tempo indeterminato. C'è bisogno ancora di qualcosa per spiegare che noi vogliamo affermare il contratto a tempo indeterminato? A me pare di no. Nella storia di questo Paese queste cose non si sono mai fatte e neanche dette. Allora se c'è un passaggio di questo genere, è un passaggio che va sottolineato, in questo senso, perché questo passaggio è fondamentale nel motivare il nostro comportamento e le nostre scelte. È chiaro che in connessione a questo c'è la riduzione dei contratti precari, c'è la semplificazione delle tipologie contrattuali, c'è tutto quello che sta lì intorno, ma questo è il senso della scelta che abbiamo fatto. Analogamente, dall'altro lato c'è il tema degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive. Abbiamo bisogno di modificare quella situazione, perché non possiamo pensare che la situazione si risolva da sola. In qualche modo c'è l'idea che un ammortizzatore sia

uno strumento che aiuti per un periodo determinato di crisi, ma che poi, siccome l'economia riparte e torna dove stava prima, sia sufficiente passare quel periodo per poter tornare dove si era, ma i fatti ci dicono che non è così. Quindi, la tutela più importante diventa l'accompagnamento. È importante che fuori dalla porta ci siano delle strumentazioni capaci di consentire questa transizione. Questo è l'elemento essenziale. Giustamente qualcuno dice che ci vuole del tempo e ci vogliono dei soldi. Ma, per quanto riguarda il tempo, se non cominciamo mai, non arriviamo mai, perché tutte le volte che facciamo questa discussione il primo tema è: ci vuole del tempo. Ho imparato che se ci vuole del tempo è meglio partire subito e, quindi, bisogna che proviamo a farlo rapidamente, come scelta. Dentro questo c'è un tema di dimensione economica; da questo punto di vista ho registrato la sottolineatura del tema: le risorse che sono necessarie. Quindi, credo che da questo punto di vista il Governo nella legge di stabilità uno sforzo in questa direzione lo debba fare. Poi, oggi la discussione è aperta, il tema delle risorse è sempre delicatissimo. Troveremo – credo – la possibilità di dare un segno in questa direzione avendo chiara la volontà di avviare una trasformazione, garantire le risorse necessarie, proporre l'infrastruttura. Quando noi parliamo dell'Agenzia nazionale per il lavoro stiamo parlando di questo, perché uno dei grandi problemi è che noi facciamo una giusta descrizione di ciò che vorremmo ma poi non abbiamo la strumentazione che lo fa. Nella storia di questo Paese, i servizi per l'impiego, 25 anni fa, avevano, più o meno, due volte e mezzo i dipendenti di quelli che ci sono ora. Immaginare che questo non significhi nulla non va bene, ma dire che bisogna farlo non vuol dire fare un carrozzone, vuol dire aprire una riflessione che ci consenta di dire che cosa fa il pubblico, come lo fa, con quali strumenti e quali relazioni si attivano con tutto l'insieme degli strumenti del privato – il privato sociale – che possa produrre l'accompagnamento in questa direzione. Quindi, credo che questi temi siano tutti temi che possono essere affrontati in termini assolutamente positivi e di grande utilità. Non voglio eludere il tema dell'articolo 18, ma su questo, a dir la verità, la discussione è stata larghissimamente presente. Lo riprendo solo perché è stata fatta un'osservazione che io credo non sia giusta e quindi è giusto replicare. In sostanza, si dice che, fino a questa discussione, questo tema non c'era e quindi furbescamente non si diceva quello che si voleva fare. Io ho in mano il testo dell'intervento che ho letto al Senato, che ho depositato al Senato, che recitava: «In questo contesto, per semplificare, superare elementi di incertezza e di discrezionalità, per ridurre i ricorsi, i procedimenti giudiziari, nella predisposizione del decreto delegato relativo al contratto a tutele crescenti e quindi per le nuove assunzioni il Governo intende modificare il regime del reintegro così come previsto dall'articolo 18, eliminandolo per i licenziamenti economici sostituendolo con indennizzo economico certo e crescente, e contestualmente sarà prevista la possibilità del reintegro per i licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare particolarmente gravi, previa qualificazione specifica della fattispecie». Questo è il testo dell'intervento del Ministro al Senato alla conclusione della discussione in quella sede. Quindi, sostenere che non si conosceva ciò che era intenzione del Governo, quanto meno, è, credo, abbastanza chiaramente risolto dalla lettura di questo testo. Mi avvio rapidamente a concludere il mio intervento. Io credo che questa riforma, questa legge delega e i decreti delegati ci portino veramente nella direzione di una possibilità di avere una condizione del lavoro più chiara, più definita, più certa, nell'interesse dei lavoratori e delle imprese, perché credo che questi due interessi li dobbiamo tenere sempre assolutamente presenti, e dobbiamo essere capaci di svilupparli in tutto il loro potenziale, tornando a lavorare su molti altri versanti che solo parzialmente sono presenti all'interno della delega. Riprendo il tema della formazione, dell'alternanza scuola-lavoro, di tutte quelle strumentazioni ulteriori che ci debbono aiutare a reinvestire sulla conoscenza, a reinvestire sull'innovazione, a reinvestire sulla capacità di fare, a reinvestire sulla capacità di autopromuovere impresa da parte dei cittadini nel nostro Paese. Quindi, noi abbiamo bisogno di produrre un grande sforzo in questa direzione. Se c'è qualcuno che pensa che la nostra idea sia quella di far ripartire l'Italia massacando il salario dei lavoratori, si sbaglia alla grande. Noi abbiamo un'idea esattamente opposta: noi pensiamo che ci sia bisogno di ricostruire una fase della crescita che ha una nuova qualità interna, che si misura con le problematiche dell'ambiente, che si misura con le problematiche dell'innovazione, che è capace di mettere in valore tutto ciò che sta nell'impresa e tutto ciò che sta nel lavoro. C'è bisogno di questo grande sforzo e io sono convinto che con l'approvazione di questa legge delega, e la produzione dei relativi decreti delegati, sicuramente un grande passo in avanti il nostro Paese lo farà. Grazie per la vostra attenzione.

25 novembre 2014

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE

dichiarazione di voto, a titolo personale

CIVATI. Presidente, solo pochi secondi per affermare il mio profondo dissenso rispetto a questo provvedimento e al voto del gruppo di cui faccio parte, soprattutto nei confronti di una campagna politica e culturale di cui non ho condiviso i toni, le parole e gli obiettivi, e in riferimento, se posso, al programma elettorale, al mandato che abbiamo ricevuto dagli elettori. Quindi, non mi assocerò al voto del gruppo.

FASSINA. Grazie Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare, senza alcuna formalità, il presidente Speranza, il presidente Damiano e tutti i componenti della Commissione lavoro, per l'impegno a dare protagonismo alla Camera dei deputati sul disegno di legge delega sul lavoro. Non era scontato e non è stato facile. Il testo arrivato dal Senato è stato migliorato, tuttavia rimangono

valutazioni negative su punti decisivi. Si continuano, anche nel nostro dibattito, adesso, a celebrare interventi di allargamento delle tutele a chi non ne ha, ma il propagandato contratto unico non c'è e non c'è neanche il disboscamento della giungla dei contratti precari. Le risorse per le politiche attive e passive per il lavoro, gli ammortizzatori sociali, un punto qualificante del provvedimento, non ci sono. Con un emendamento al disegno di legge di stabilità, il Governo ha individuato 200 milioni di euro invece che il miliardo e mezzo prospettato. Sommati alle risorse già stanziati per il 2015 vi sono meno risorse che per la Cassa in deroga nel 2014. Invece, viene cancellata la possibilità di reintegro per chi viene licenziato senza giustificato motivo economico e viene prospettata la possibilità di reintegro in caso di fattispecie di licenziamento disciplinare, ma è un canale puramente virtuale, perché, come è stato ricordato, le imprese non utilizzeranno questo canale. Il demansionamento e i controlli a distanza continuano a escludere chi rappresenta il lavoro e il campo di applicazione dei *voucher* rimane pericolosamente ambiguo. Inoltre, vi sono le parole del Presidente del Consiglio, che in queste settimane hanno accompagnato questo provvedimento, che certamente non aiutano a una valutazione migliorativa. Per le ragioni suddette, di merito e politiche, insieme ad una trentina di altri colleghi, non possiamo dare il nostro consenso al disegno di legge delega.

MARTELLA. Presidente, colleghi deputati, la strada più facile da seguire per alcuni continua ad essere quella lastricata di parole al vento, di continua delegittimazione dell'avversario .di attacchi a chi la pensa in modo diverso dal proprio. C'è questo, purtroppo, dietro l'ennesimo *spot* mediatico a cui abbiamo assistito in quest'Aula; e dico «purtroppo», perché dietro non c'è nient'altro: c'è solo una clamorosa assenza di visione e un vuoto assoluto di proposte. Mi dispiace, ma è un lusso che proprio non ci possiamo permettere. Se prevalessimo un atteggiamento così irresponsabile, il Paese precipiterebbe e a pagarne le conseguenze sarebbero milioni di italiani, milioni di lavoratori che, in questi anni, hanno fatto grandi sacrifici per consentirci di risalire la china e che oggi, finalmente, possono iniziare a vedere un ritorno per questo loro sforzo. Lo dico non in tono roboante, ma lo dico con serena fermezza: noi non consentiremo a nessuno di riportarci indietro, noi continueremo con il nostro impegno per cambiare l'Italia. È un cambiamento che passa anche da qui: da un disegno di legge che è stato presentato dal Governo, dal Ministro Poletti, e che, a conferma del ruolo centrale del Parlamento, è stato modificato e migliorato in molte sue parti grazie al lavoro del Partito Democratico, grazie al lavoro – e desidero ringraziarli tutti quanti – delle deputate e dei deputati del Partito Democratico della Commissione lavoro. Un testo che oggi verrà approvato senza essere passati per il voto di fiducia, un disegno di legge che rappresenta una svolta culturale, oltre che politica, sul tema cruciale della regolazione del mercato e dei rapporti di lavoro. Ma voglio entrare subito *in medias res*, come si dice. Si è discusso molto dell'articolo 18, della sua abolizione, secondo alcuni, della sua modifica, del suo aggiornamento, per come la vedo io. Ma comunque la si pensi – vorrei dirlo all'onorevole Airaud –, non è possibile fare mistificazioni. Per onestà intellettuale, andrebbe riconosciuto da tutti, che quella del *Jobs Act* è una pagina nuova che va letta per intero: non si può prenderne solo un pezzo a proprio piacimento. Cambiano le regole sui licenziamenti, certi, cambiano per i nuovi assunti, ma anche si dà vita ad una nuova generazione di diritti e di strumenti di tutele. Riformare i contratti e gli ammortizzatori sociali significa occuparsi finalmente dei giovani precari e superare la distinzione insopportabile tra garantiti e non garantiti; significa tutelare più che i posti, cosa ormai impossibile, i lavoratori, cosa doverosa; significa proporre al Paese un nuovo patto per il lavoro, un nuovo compromesso fra flessibilità e sicurezza, fra impresa e lavoratori, che potrà non piacere, ma è del tutto evidente che, ormai, impresa e lavoratori sono sempre più uniti in una comunità di destino. E mi dispiace che, da questo punto di vista, senza mai aver visto fare nulla dalla Lega e da Forza Italia nel passato, sia arrivato un attacco come questo a chi sta tentando di fare dei passi in avanti sulla riforma del lavoro. Non è semplice, lo sappiamo, e non tutto avverrà dall'oggi al domani. Sarà sempre più facile dire per qualcuno che ci voleva ben altro, che bisognava fare di più, ma io voglio ricordare le parole di un giornalista, che di lavoro ha scritto molto prima di essere barbaramente ucciso un giorno di maggio di ventiquattro anni fa, che disse: «Il gradualismo, il riformismo, l'umile passo dopo passo sono l'unica strada percorribile per chi vuole elevare davvero la condizione dei lavoratori». Così scriveva Walter Tobagi e così dobbiamo fare oggi con il coraggio, la legalità e, al tempo stesso, la concretezza che solo il riformismo può avere. Quel riformismo che può cambiare le sorti di un Paese e, a volte, il corso della storia, quello che dà fiducia e speranza ad un popolo intero. Penso al riformismo di Roosevelt e del suo *New Deal*, che seppe superare la crisi terribile del '29; penso al riformismo di Willy Brandt e di Olof Palme che, mentre si adoperavano per l'*Ostpolitik* e il disarmo nucleare, facevano progredire il *welfare* e le garanzie per i loro concittadini. Penso al riformismo che, negli anni Novanta, negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, è riuscito a coniugare e a tenere insieme crescita e giustizia. Sono questi gli esempi a cui dobbiamo guardare; è questa la capacità di visione che dobbiamo avere se vogliamo che al passo che si compie oggi se ne possano compiere degli altri; se vogliamo essere davvero credibili; se vogliamo davvero aprire, finalmente, quel ciclo riformista che l'Italia non ha mai conosciuto. Altro che *thatcherismo*, il riformismo, la sinistra è coraggio, è innovazione, è radicalità, è realistica possibilità, è cultura di Governo, è pragmatismo, è riconoscimento dei meriti insieme al rifiuto dell'ingiustizia. Questo è quello che noi pensiamo quando parliamo di sinistra. Certo, oggi c'è un elemento in più, questo elemento in più che dobbiamo tenere in considerazione è la velocità. Questo non significa torsione della democrazia, come qualcuno ha detto, questo significa che è la nostra società, che sono le nostre società che subiscono torsioni continue, che sono più aperte e più dinamiche che mai. Allora, può sembrare un paradosso, ma proprio per la complessità dell'epoca in cui viviamo è necessario che il fattore tempo assuma una rilevanza molto più grande rispetto a prima. È vero, quindi, che, sulle questioni economiche e su quelle del lavoro, non è più tempo di trattative infinite, che non portano da nessuna parte; la concertazione, così come l'abbiamo conosciuta a partire dal 1993, ha permesso di raggiungere obiettivi fondamentali; oggi, però, abbiamo bisogno di una democrazia che sappia decidere di più e più rapidamente. Il punto è questo, sapendo, però, che, se da una parte non si può concertare senza decidere, non si possono neanche prendere le decisioni migliori e più efficaci senza un confronto con la società, senza un confronto con i corpi intermedi della società, anche senza un confronto con le inquietudini, le tensioni che si muovono nelle piazze. Tuttavia, deve essere chiaro: il vero confronto è quello che non prevede chiusure e atteggiamenti ideologici, è quello in cui nessun interlocutore può arrogarsi un potere di veto. Io penso che questo sia tanto più necessario in una situazione di crisi come questa che stiamo vivendo; ci vuole coraggio e responsabilità. Anche il sindacato, voglio dirlo, quando ha saputo fare così, quando ha avuto coraggio, ha scritto le pagine migliori della storia sua e di

SENATO DELLA REPUBBLICA
Gruppo Partito Democratico
Ufficio Legislativo

questo Paese. La mia storia mi permette di non avere dubbi sulla legittimità di una scelta come quella dello sciopero generale, ma mi fa anche dire che le scelte più coraggiose per la vita del Paese in un passato sono state altre: penso a Bruno Trentin che, per salvare l'Italia dalla bancarotta, nel luglio del 1992 firmò l'accordo che implicava la fine della scala mobile e poi si dimise, pensando di essere andato oltre al suo mandato; penso a Luciano Lama che, nel 1978, promosse la svolta dell'Eur, dicendo, chiaro e tondo, che il salario non poteva più essere una variabile indipendente e che, per aggredire il dramma della disoccupazione, le altre rivendicazioni, comprese quelle salariali, dovevano aspettare. È di questo che c'è bisogno, di responsabilità e di coraggio; del coraggio di cambiare e di innovare, sfidando consuetudini e conservatorismo. Noi democratici crediamo nelle riforme e ci battiamo per questo. La partita è aperta, di questa partita il *Jobs Act* è una parte; ci sarà poi la legge di stabilità che sarà il prossimo importante passaggio, una manovra a espansione qualificata, come l'ha definita il Ministro Padoan, perché prevede, tra le altre cose, importanti risorse proprio per riformare il sistema degli ammortizzatori sociali, perché è figlia della consapevolezza che creeremo davvero occupazione solo attraverso il sostegno alla crescita e la diminuzione della pressione fiscale per le imprese e perché, soprattutto, questa legge di stabilità ha l'ambizione di rimettere nel circuito la fiducia; fiducia che deve essere davvero il segno più importante quando noi guardiamo al PIL. Ecco, è un cambiamento di rotta complessivo che riguarda anche l'Europa, un'Europa che noi vogliamo abbia sempre più un'identità politica e sociale diversa da quella dell'attualità e della rigidità dei conti. Ed è per questo, Presidente, che noi continueremo a lavorare per chi lavora, per chi fatica ogni giorno, per chi il lavoro non ce l'ha e per chi sogna di poter costruire una vita migliore per sé e per i propri figli. Continueremo a lavorare sempre per il bene e per il futuro del nostro Paese e di tutti i cittadini italiani ed è per questo che voteremo convintamente a favore di questo provvedimento.

Risultato della votazione sull'A.C. 2660-A

Deputati presenti	327
Deputati votanti	322
Maggioranza	162
Hanno votato <i>sì</i>	316
Hanno votato <i>no</i>	6
Astenuti	5